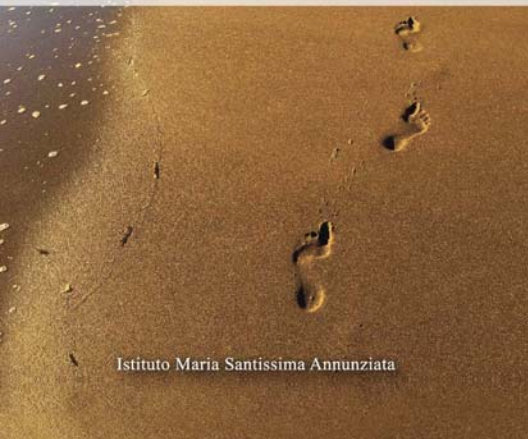


Convegno Nazionale delle Responsabili 2024

IMITARE CRISTO

**Passando per Maria
arrivare all'imitazione di Gesù**



Istituto Maria Santissima Annunziata

IMITARE CRISTO

Passando per Maria
arrivare all'imitazione di Gesù

di Gagliardi Margherita, imsa

*A Gesù Maestro
Via, Verità e Vita.
Perché tutti imparino
ad amare e soffrire
cristianamente.*

Prefazione

Quest'anno si è scelto come argomento di riflessione "IMITARE CRISTO". Ma vuole essere un invito a meditare e riflettere su tre percorsi differenti.

Ovviamente il primo riferimento deve andare al testo dell'*Imitazione di Cristo* libro fondamentale per la tradizione cristiana occidentale. Era raccomandato nei seminari e il Primo Maestro lo adottò per formare i suoi giovani. Ovviamente leggendolo in chiave propria come attesta la dedica nell'edizione del 1934¹: «A Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Perché tutti imparino ad amare e soffrire cristianamente».

La seconda pista di riflessione ci

¹ *Imitazione di Cristo. Con riflessioni e pratiche e preghiere del card. Enriquez* (traduzione di Vincenzo Mancardi, ssp), Alba 1934.

riporta a san Paolo che invita a “imitare Gesù”, imitando quelli che lo hanno imitato, a partire da lui stesso. Espressioni come “fatevi miei imitatori”, “è Cristo che vive in me”, ecc. indicano un percorso che sarà poi sviluppato dalla tradizione cristiana sia in Occidente che in Oriente. Per la prima generazione cristiana, ancora senza i testi (in forma scritta e nell’uso liturgico) che noi chiamiamo “Nuovo Testamento”, il riferimento primario era l’esempio stesso degli Apostoli in parole e stile di vita. Quando “Vangeli” e “Lettere” sono già testi conosciuti e usati, le espressioni di san Paolo iniziano ad essere intese in uno stile più specificatamente “paolino”. Tuttavia anche per noi non conta la “lettera” ma il vangelo vissuto.

Il terzo sentiero, quello che questo opuscolo cerca di invitare a

percorrere, vuole essere un'esortazione a comprendere come il Primo Maestro ha sviluppato la sua riflessione. Lo fa certamente a partire dalle prime due piste, ma ovviamente con sensibilità propria.

Va detto che questa tematica, in relazione al pensiero e agli scritti di don Alberione, non è stata ancora sviluppata. Questo è un primo tentativo e va quindi accolto con benevolenza.

Per don Alberione, sulla scia di una lunga tradizione, i migliori testi per meditare sono: i Vangeli e l'Imitazione di Cristo. Quindi conoscere e meditare questo testo è fondamentale per ciascuno di noi, è una lettura — anzi meditazione o riflessione che deve diventare vero dialogo con Dio, cioè preghiera — imprescindibile.

Infine, non solo per i religiosi e le religiose, ma anche per i membri dell'Azione Cattolica fino agli anni

‘70, era il principale riferimento e lettura spirituale. Poi, dopo il Concilio Vaticano II, si è iniziato a trascurarlo.

Le prime Annunziate (vale anche per i Gabrielini, e per tutti gli Istituti di vita secolare) sono cresciute con questi temi e con questo linguaggio. Mentre le generazioni successive lo conoscono solo per sentito dire. Quindi è molto utile, almeno una volta nella vita, aver frequentato il testo dell’Imitazione di Cristo.

Vi invito a “imitare”, o se preferite “copiare” oppure “farvi discepoli”, di chi ha saputo imitare meglio Gesù nella vita, e cioè i santi.

Ancora meglio imitare Coei che ha saputo rispecchiare meglio di tutti il Maestro divino, cioè la Vergine Madre di Gesù, “forma attiva” per coloro che desiderano essere trovati somiglianti a Gesù ed averla come tenera Madre.

don Gino

1. Introduzione

«*Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48). Questa esortazione di Gesù è proclamata alla fine del capitolo 5 di Matteo, il cosiddetto “discorso della montagna”, che è considerato la Magna Carta di ogni cristiano. Poco prima il Signore ha pronunciato le Beatitudini e la chiamata, prospettando a chi vuole seguirlo una visione del tutto nuova nell'impostare la propria vita... fino ad arrivare all'amore al nemico.

L'amore fraterno, segno distintivo dei veri discepoli, lo possiamo testimoniare solo imitando ciò che ha fatto Cristo, ma le nostre forze non bastano, ci possiamo riuscire solo chiedendo continuo aiuto allo Spirito Santo.

Il Figlio di Dio, consustanziale al Padre e a Lui unito nell'eterno

Amore, «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso» (Fil 2,5-9). Nell'Incarnazione ci ha manifestato l'amore, pieno di tenerezza e misericordia, che Dio ha per ognuno di noi, nonostante la nostra condizione di peccatori, quindi nemici, e ci ha permesso di entrare nella relazione trinitaria, donando tutto se stesso «fino alla morte e alla morte di croce» per farci figli adottivi e coeredi di Dio (cfr. Rom 8,15-17).

Questa meravigliosa salvezza ci porta a considerare il progetto iniziale di Dio già nella Creazione e a scoprire, sempre più rivolta alla nostra vita concreta, l'azione di Dio nella storia; ne rimaniamo stupefatte? Forse riusciamo solo a sussurrare: “Che cosa devo fare per piacere a Te, Signore?”.

Siamo chiamate a santificarci per raggiungere la nostra piena felicità e

la nostra piena realizzazione, condividendo questo grande tesoro con gli altri.

Gesù, nella sua vita terrena, ha avuto una relazione profondissima con il Padre, relazione d'amore continuamente alimentata dalla preghiera e dal fare in tutto la Sua volontà, fino all'estrema fedeltà.

Gesù imita il Padre, fa quello che vede fare a Lui, come ci dice il vangelo di Giovanni. Se noi incontriamo e amiamo Gesù sul serio, siamo invitate a seguirlo («Mi ami più di costoro? ...Tu seguimi!», Gv 21,15-22), a imitarlo, ad essere misericordiose, accoglienti, generose, veritiere come Lui, a fare come ha fatto Lui (cfr. «Amatevi come io vi ho amato», Gv 15,9-12).

«La fede da sola non basta, neppure la speranza, ci vuole l'amor di Dio. Sentiamo il Divin Maestro. Gli fu domandato: "Qual è il primo co-

mandamento?” E lui: “Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze” (cfr. Mt 22,36-37). Se non facciamo questo non facciamo nulla [...] Non impeditevi le grazie, ma apritevi la via al Signore, fate ciò che gli piace. [...] Il cuore di Gesù ci infiammi d’amore verso di lui»².

Questo ci ricorda il beato Alberrione e ci indica con grande chiarezza il sentiero concreto da percorrere. Così si esprime in *Meditazioni per consacrate secolari*:

«Gesù Cristo è la via perché con la sua vita e i suoi esempi ha tracciato la strada a noi: imitarlo nell’umiltà, nell’obbedienza, nello spirito della preghiera sempre unito al Padre, nel

² *Alle Figlie di San Paolo 1929-33*, pp. 454-457. (Esercizi Spirituali, luglio 1932); (cfr. *Siate Perfetti 2023* giu-lug, pp. 342-347).

lavoro. È l'esempio di come dobbiamo lavorare e spendere le nostre forze e le nostre giornate»³.

«La santificazione nostra è la santificazione scelta nella via più perfetta, quella che costituisce la spiritualità paolina: cioè, in Cristo Gesù Maestro, Via Verità e Vita. E poi, per mezzo della devozione a Maria, salire, salire tutti i giorni un po'. L'autore della "Teologia della perfezione" dice: "Non andare a cercare e neppure a questionare delle scuole di spiritualità; i metodi qua, i metodi là, sentire uno, sentire un altro...". "Via, Verità, Vita" lì ci sono i fondamenti della vera santità. Ed è proprio la via che dobbiamo tenere noi in quanto paolini. Dobbiamo arrivare a questo punto: "Mihi vivere Christus est" (Fil 1,21); e: "Vivo autem, iam non ego, vivit vero in

³ MCS, n. 58, p. 423.

me Christus”: “*non vivo più io, ma vive in me Gesù Cristo*” (Gal 2,20). *E cioè, Gesù Cristo è nel mio cervello, nella mia mente; penso come Lui e, meglio, Lui pensa in me. E dopo: che la sua volontà si sostituisca alla nostra e la nostra sia guidata dalla sua volontà; cioè che noi siamo guidati dalla volontà di Gesù Cristo. E, infine, partecipare alla sua vita sempre più abbondante, cioè, alla grazia. Abbiamo ricevuto la grazia del battesimo; si tratta di farla crescere. Come il battesimo era un granello, il granello si deve sviluppare e diventare una grande pianta e un giorno porterà buoni frutti*»⁴.

A poco a poco i nostri pensieri, le nostre idee, le nostre convinzioni, i nostri giudizi si modificano. Invece di giudicare le cose secondo il mondo facciamo nostri i pensieri e

⁴ MCS, n. 55, p. 412.

i giudizi di Gesù: «*amorosamente abbracciamo le massime evangeliche e costantemente ci domandiamo: che farebbe Gesù se fosse al mio posto?*»⁵.

La medesima cosa è dei desideri e affetti, persuase che il mondo e il nostro io naturale spesso sono in errore, che solo Gesù Cristo, Sapienza eterna, è nella verità, non desideriamo più che ciò che desidera Lui, la gloria di Dio, la salvezza nostra e quella dei nostri fratelli.

«Il nostro cuore si libera egli pure a poco a poco del suo egoismo più o meno cosciente, dalle sue affezioni naturali e sensibili, per amare eternamente, generosamente, appassionatamente Dio e le anime guardate in Dio: non amiamo più le consolazioni divine, per quanto

⁵ *San Paolo*, 1956 dicembre, p. 2 [SP 1956, dic., 2]; *Considerate la vostra vocazione*, [CVV], p. 555.

dolci esse siano, ma Dio stesso; non si mira più al piacere di trovarsi con quelli che si amano, ma al bene che si può fare loro»⁶.

Viviamo quindi una vita più intensa e soprattutto più soprannaturale e più divina; non è più l'uomo vecchio che vive, pensa ed opera, ma è lo Spirito che vive in noi e ci vivifica. Per ottenere tali frutti occorre però che sia sempre più totale la nostra unione con Gesù, di mente, di cuore, di volontà.

«La sua volontà così forte, così costante, così generosa, viene a correggere le nostre debolezze, la nostra incostanza, il nostro egoismo, comunicandoci le sue divine energie, tanto da poter dire con San Paolo: “Io posso tutto in colui che mi fortifica” (Fil 4,13). Ci pare allora che gli sforzi non ci costeranno

⁶ SP 1956, dic., 2; CVV, p. 555.

più, che le tentazioni ci troveranno incrollabili, che la perseveranza nel bene non ci spaventa più, perché non siamo più soli, ma aderiamo a Cristo come l'edera alla quercia e ne partecipiamo quindi la forza. [...] È chiaro che una così fatta unione è veramente trasformatrice»⁷.

⁷ *San Paolo*, 1956 dic., p. 2 (cfr. *CVV*, p. 554; *CISP*, 683).

NOTA

Inserisco qui una piccola nota che potrà aiutare nella lettura, e soprattutto nella riflessione, di questa relazione. Molti periodi sono praticamente delle parafrasi dei pensieri del beato Alberione, mentre le parti in corsivo sono sue frasi riportate integralmente.

Suggerisco di leggere con calma il testo, sottolineando ciò che vi colpisce: una parola o la parte di una frase, ritornando poi con maggiore attenzione a ciò che è stato evidenziato. Lasciamo risuonare in noi i pensieri, i riferimenti alla Parola di Dio, le memorie provocati dal testo per fissarlo interiormente e trarne sollecitazione per un nostro progresso integrale in unione con il Signore.

2. Gesù Cristo Maestro, Verità Via e Vita

Gesù è il modello vivente e perfetto di ogni santità e perfezione, e tutti possono imitarlo fino ad essere perfetti come è perfetto il Padre celeste.

Gesù, nel Vangelo di Matteo, manda Pietro al mare per pescare un pesce con in bocca la moneta d'argento per la tassa del tempio e riferendosi all'obbligo di pagare il tributo afferma: "I figli sono liberi" (Mt 17,26).

Egli è il Figlio per eccellenza, che, profondamente libero, è venuto per servire e ha fatto sempre in tutto la volontà del Padre celeste, stretto a Lui da un amore totale, arrivando ad affermare «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34).

Per il Battesimo noi siamo figlie

nel Figlio e possiamo dire con san Paolo di essere chiamate a vivere nella “libertà dei figli di Dio”, non per fare ciò che vogliamo, ma per rispondere al suo desiderio di salvezza per noi e per ogni persona. Ciò che ci “obbliga”, o “ci spinge” per dirla con san Paolo, non deve essere certo la paura o la costrizione, ma la corrispondenza all’amore che riceviamo a piene mani dal Padre e che ci precede sempre.

L’amore a Dio rende il nostro cuore simile a quello di Gesù; siamo chiamate a santificarci imitando Cristo, lasciando che i suoi atteggiamenti, le sue azioni e le sue qualità risveglino in noi gli stessi sentimenti che furono i suoi (cfr. Fil 2,5), nelle potenzialità proprie di ciascuna di noi.

Scrive il beato Alberione:
«Quanto più l'uomo passa dalla potenza all'atto, tanto più imita Dio.

E quante più potenze mette in attività rettamente, tanto meglio corrisponde al volere di Dio che le ha date, tanto meglio serve il Signore: amerai il Signore con tutta la mente, le forze, il cuore; anche le forze fisiche sono comprese»⁸.

E continua: «Dio è vita! Non ammazzare il corpo, neppure per giocare o lavorare troppo. Né diminuire con imprudenza o trascuranza le tue energie e i tuoi valori: cerca anzi di svilupparli in te stesso con i metodi di una buona pedagogia; sviluppa la tua arte, migliora il tuo ufficio, allarga la tua sfera di azione, come le tue cognizioni, per te e per la società; sviluppa la tua personalità, badando alla verità, non

⁸ *Anima e corpo per il Vangelo* (1953), ACV, pp. 173-174; SP 1954 gen., p. 4; CISP, p. 1081.

alle apparenze..., questo è imitazione e avvicinamento a Dio...»⁹.

Non è esaltazione di noi stesse. Manteniamoci nell'umiltà, poiché non mancheranno mortificazioni intellettuali, morali, fisiche. Il Signore ci indica la strada e la meta, ma lascia a ciascuna la fantasia di realizzarsi. La via è tracciata, ma lo schema non è rigido, dipende dalle situazioni che viviamo, dalle persone che incontriamo, da ciò che dobbiamo realizzare.

In tutto è necessario tenere lo sguardo fisso su Gesù: conoscerlo per amarlo! Allora il primo passo perché viva Gesù Cristo in me è *«conoscere e credere il Cristo totale come Via e Verità e Vita. Conoscere, meditare, credere, imitare, sentire, amare con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta*

⁹ ACV (1953), p. 119; SP 1953, set-ott., p. 2; CISP, p.756.

l'anima, con tutte le forze»¹⁰.

*«Il cristiano ha bisogno di una testa per pensare, d'un cuore per amare, d'un corpo per operare»¹¹, sapendo che la "via regia" che conduce al Paradiso è quella della croce, come ammonisce l'*Imitazione di Cristo*: «Per andare in Paradiso bisogna essere "assicurati". Ora l'assicurazione che si cammina nella via di Dio è questa: avere la croce. E questo vale sia per le persone, sia per le comunità religiose»¹².*

San Paolo arriva ad affermare: «A voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per Lui» (Fil 1,29) e «le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rom 8,18).

¹⁰ *SP* 1963, gen., p. 2; *CISP*, p. 1355.

¹¹ *FSP* 1934-39, p. 286 (1935 apr.).

¹² *FSP* 1934-39, p. 286 (1936); Pr. in, p. 48.

Per don Alberione «*Non possiamo vivere una vita tiepida, di soddisfazione, di libertà. L'Imitazione di Cristo ammonisce che Gesù trova molti compagni a mensa, ma pochi che portano la sua croce*»¹³.

Come Gesù ha compiuto tutta la redenzione attraverso la sofferenza, così anche la nostra salvezza passa attraverso il soffrire. Come mortificare noi stesse? Come accompagnare Gesù nelle sue sofferenze? Pensando a Gesù «*dal momento in cui ha istituita l'Eucaristia, poi la preghiera nel Getsemani, l'accettazione della passione e morte e poi tutto il percorso della passione, dal momento in cui venne arrestato fino al momento in cui sulla croce emise lo spirito (Gv 19,30 e Mt 27,50). In che cosa mortificarci? Far tacere le*

¹³ *Per un rinnovamento spirituale* (1952) RSP, p. 367; Pr d, 76.

*passioni, la fantasia»*¹⁴.

Anche la morte corporale è imitazione della morte di Gesù: «Quando un'anima si prepara bene alla morte, quando noi entriamo nel nostro Getsemani e considerando come la salute va declinando, i segni di debolezza si accrescono, considerando che la morte può essere anche oggi, entriamo nel nostro Getsemani e diciamo al Signore: "Padre, non sia fatta la mia volontà"»¹⁵ (Lc 22,42).

Nella lotta quotidiana che ne consegue, siamo chiamate a mantenere la speranza col totale abbandono in Dio, perché Gesù ci ha amato dando la sua vita per noi: "Nessuno ama più di colui che dà la vita per l'amato" (cfr. Gv 15,13). E fino a che punto amiamo noi? «Se

¹⁴ *Alle Pie Discepolo (PD) 1964*, p. 100; PD 9, 95.

¹⁵ *PD 1959*, p. 99; PD 4, 97.

vogliamo imitare Gesù, la Messa ci insegna ad amare. Voglio amare e nulla rifiutare al prossimo; voglio sacrificare me stesso, e cioè tutto il tempo che ho libero, per le anime. Sì, nessuno ama più di colui che consuma la vita. Ci può essere la persona che consuma la sua vita perché è martire, ... e la persona che consuma la vita in servizio, in lavoro per le anime, per il prossimo, per la famiglia, per l'apostolato»¹⁶.

Siamo predestinati ad essere conformi al Figlio, perché sia il primogenito tra molti fratelli (cfr. Rm 8,29) e il nostro impegno è lavorare per raggiungere la perfezione. Gesù ci invita: "Se vuoi essere perfetto, ..." e indica la meta, espressa da san Paolo: "donec formetur Christus in vobis" (Gal 4,19, affinché Cristo sia formato in voi).

Il processo di santificazione è un

¹⁶ MCS2, n. 75 (1958) p. 55.

processo di “cristificazione”, perciò «saremo santi nella misura in cui viviamo la vita di Gesù Cristo; o, meglio, secondo la misura in cui Gesù Cristo vive in noi ed è quello che san Paolo dice di sé: “Vivo io, ma non più io, bensì vive in me Cristo” (Gal 2,20)»¹⁷. Il processo è graduale per raggiungere l'età adulta di Gesù Cristo in noi (cfr. Ef 4,13).

Convinciamoci che anche noi possiamo essere trasformate dallo Spirito Santo in creature nuove, nelle quali «il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi. Capo dell'umanità rigenerata, Egli forma di tutti i credenti un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un solo cuore, il Cuore di Cristo»¹⁸.

¹⁷ CVV, p. 645; SP 1965, feb-apr, p. 1.

¹⁸ *Donec formetur Christus in vobis* (DF,

Così sintetizza don Alberione al termine della “Via Illuminativa”, nel 1932 nel *Donec Formetur*.

Contempliamo Gesù Maestro, modello di perfezione e da Lui apprendiamo «*come imitarlo: “Io sono Via, Verità e Vita” e cioè: santificazione della mente, del cuore, della volontà, santificazione delle energie, del corpo, della lingua, degli occhi, di tutto il nostro essere...*»¹⁹.

«*Via: cioè modello. Gesù fu l'esemplare perfetto delle virtù individuali, domestiche, civili, religiose, sacerdotali... Tutti possono studiare la sua vita, è una scuola perfetta. Egli ci pasce coi suoi santi esempi.*

Verità: Gesù insegnò le verità più alte, necessarie a tutti, in maniera facile, pratica. La sua dottrina che viene trasmessa dalla Chiesa. A

1932), p. 229, (DF 63-64).

¹⁹ *FSP* 1955, p. 116.

tutti è necessario possederla in qualche misura. Gesù pasce con la sua dottrina.

Vita: Gesù buon Pastore ci fa vivere con la sua propria vita. Per riacquistarci questa vita Gesù è morto in croce. Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle. Per mezzo del battesimo nasciamo a questa vita; per mezzo della cre-sima, essa si irrobustisce; per mezzo dell'eucaristia, si alimenta. Gesù pasce i nostri cuori»²⁰.

L'esempio è la prima predica di Gesù, perché il Maestro Divino non ha solamente parlato, incoraggiando a praticare le virtù, ma sempre ha preceduto nella sua santità, nelle sue virtù²¹.

«La santità è imitazione e vita in Cristo: Vivit vero in me Christus.

²⁰ *Alle Pastorelle III*, (1942) (PA 3), pp. 78-79.

²¹ Cfr. *PD 1966*, p. 119.

Man mano che ci togliamo di dosso tante tendenze non buone, Gesù entra in noi e prende il possesso in noi. E quindi arrivare al Vivit vero in me Christus. Cioè: Gesù Cristo vive in me, diceva s. Paolo di se stesso... E, a misura che abbiamo in noi Gesù Cristo, onde è Via, Verità e Vita, questo significa santità»²².

2.1. – Per diventare creature nuove

Il primo punto della pietà è proprio conoscere e credere quel che si conosce, coltivando soprattutto il desiderio di amare Gesù Cristo, di viverlo, di imitarlo²³.

Occorre «*Perdersi in Cristo*»!²⁴ esclama don Alberione. «*Essere di Gesù, tutte di Gesù, perché Lui possa disporre di noi come vuole.*

²² PD 1967, p. 24 (n. 18).

²³ Cfr. PD 1963, p. 526.

²⁴ Cfr. PD 1958, p. 65 (n. 50).

Donare il nostro corpo, gli occhi, tutto il nostro cuore per renderci disponibili a servire Gesù nell'apostolato, amare solo Gesù.

Donare tutto a Gesù... Fare tutto, solo e sempre per Gesù richiede mortificazione, ma facciamolo volentieri, purificando i pensieri, i sentimenti, gli usi, e mettendo tutto in comune; tanto più siamo perfetti in queste cose tanto più siamo di Gesù. Inoltre donarsi a Gesù è fare l'apostolato pastorale, è amare, imitare, insegnare, cooperare con Gesù buon Pastore...»²⁵.

Gesù vuole che l'anima gli dica finalmente un "Ti amo" che emani da tutto il suo essere e la stacchi da tutto ciò che non è Lui. Talvolta Gesù conduce alla vita di unione per mezzo di una profonda umiliazione che butta a terra, come fu buttato a terra san Paolo. Questo arrendersi

²⁵ PA 1954, p. 526.

a tutto ciò che vuole Gesù è il grande segno della carità.

Lo Spirito Santo opera in noi *«la trasformazione che è il più alto grado o matrimonio spirituale... San Giovanni della Croce lo definisce: una trasformazione totale dell'amata nell'Amato, cioè in Gesù, nel quale, ambedue le parti si cedono a vicenda, cioè si trasferiscono l'una nell'altra; trasferendo l'una l'intero possesso di sé all'altra, con una certa consumazione di unione amorosa in cui l'anima diventa divina per partecipazione, per quanto è possibile in questa vita. Effetti sono: la morte dell'egoismo; l'anima tesa alla gloria di Dio che è la preoccupazione... che Gesù sia amato, quindi frutto l'apostolato... L'espressione di questo grado è il Vivit vero in me Christus. La persona è ceduta tutta a Gesù, che*

faccia Lui, e che fa Lui»²⁶.

E Dio si incarna in noi! Non sconvolge, in senso positivo, questa prospettiva? Don Alberione non ne parla per alcune persone particolarmente dotate o impegnate, ma per tutte noi!

«Per voi questo amore ha sempre tre parti: conoscere meglio Gesù, per imitarlo di più, per amarlo più intensamente. Questa vita di unione con Dio, questa vita semplificata è la più grande grazia che possiamo ricevere»²⁷.

È un'indicazione essenziale del nostro Fondatore e può costituire per ciascuna, in ogni momento del cammino di fede e di consacrazione e ad ogni età, un serio esame di coscienza. La difficoltà, e la tentazione che vi si insinua, è sempre

²⁶ PD 1963, pp. 207-208 (n. 196).

²⁷ FSP 1945, p.742; HM 5, s2, 113.

quella di accontentarsi e accomodare la vita, scadendo pian piano nella pigrizia o nell'indifferenza o peggio nella mentalità del mondo.

«Vincere l'orgoglio con la semplice umiltà del cuore di Gesù. Vincere l'invidia dando noi stessi per il bene altrui, ad imitazione di Dio che è carità infinita. Vincere la nostra ira, imitando la mansuetudine del cuore di Gesù»²⁸.

L'Imitazione di Cristo dice che il Signore ha provveduto per la nostra vita un lume per camminare e un cibo per sostenerci, per combattere e vincere. Il lume è la Parola di Dio e il pane di sostentamento per le forze è l'Eucaristia, che è importante quanto più c'è il bisogno; *«ad esempio, quando ci sono le malattie, quando ci si avvicina la morte ... Quando non riusciamo a vin-*

²⁸ *FSP* 1941, p. 203; *HM* 2, s2, 15.

cerci in qualche punto, a fare qualche passo guardiamo questo pane e mangiamolo, e mangiamolo ancora, perché abbiamo ancora un cammino lungo da fare»²⁹.

Lo scoraggiamento può sorprenderci quando siamo stanche, quando nelle difficoltà ci sembra che il Signore non ascolti le nostre preghiere o non sentiamo la sua presenza, la sua forza e il suo sostegno. In questi momenti invociamo con insistenza il soffio dello Spirito Santo attraverso l'intercessione di Maria, per esercitare le virtù teologali: la fede nella potenza della preghiera, la speranza che "tutto concorre al bene di coloro che credono" (Rom 8,28), l'amore nell'abbandono alla volontà del Padre per noi.

²⁹ PD 1963, p. 250 (n. 240).

2.2. – *Gesù Maestro*

“Uno è il vostro Maestro” (Mt 23,10). Gesù insegna veramente a tutti gli uomini la via del cielo. *«Ed in quanto Via, Verità e Vita egli è il Maestro unico in quanto ci precede con l'esempio. Maestro unico in quanto dà la grazia sia per credere la dottrina e sia per compiere le opere, per seguirlo, imitarlo!»*³⁰.

*«Pensare secondo il Vangelo di Gesù Cristo; imitare Gesù Cristo nella Sua vita; crescere nella grazia di Gesù Cristo. Questa è l'unica, assoluta e necessaria devozione»*³¹.

Il nostro Fondatore ci ricorda che *«Mediante la divozione a Gesù Maestro si cresce più presto nella perfezione. Nessuno ha mai veduto Dio, ma chi vede Gesù Maestro vede Dio. Nel Maestro Divino, fatto*

³⁰ PD 1960, pp. 13-14 (n. 1).

³¹ SP 1963, dic., p. 3; CISP, p. 1402.

uomo, troviamo il modello di perfezione. Che carità, che umiltà, che amore in Lui! ... Che non ci sia il pericolo di lavorare più in estensione che in profondità. Curare la nostra santità interiore. Vedere se la nostra intenzione è pura, se si lavora e si cerca Dio solo. Curare la profondità»³².

Alla domanda di Gesù ai discepoli: “Voi chi dite che io sia?”, Simon Pietro rispose: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16,15-16). Abbiamo certamente fatto esperienza dell’azione concreta di Dio nella nostra vita: luce, forza, perseveranza, risurrezione. Ma sappiamo rispondere a questa domanda: chi è per me Gesù Cristo in profondità? È davvero l’Assoluto, Colui per il quale sono disposta a lasciare tutto, a dare anche la vita se Lui me lo chiede?

³² *FSP 1955*, p. 116; (n. 110); Pr, 110.

Nel lavoro spirituale dobbiamo imparare a chiedere la costanza di imitare la santità di Gesù Cristo che ci indica la via con i suoi esempi e con l'insegnamento; di pensare secondo il Vangelo, nello spirito di fede secondo Gesù Cristo Verità e di partecipare alla vita di Gesù Cristo nei Sacramenti e in tutti i mezzi di grazia³³. Quanto in questo lavoro ci è di aiuto il "Progetto Spirituale" che ogni anno prepariamo agli Esercizi o, se impossibilitate a parteciparvi, che possiamo proporci dopo una prolungata preghiera davanti a Gesù.

Il Battesimo ha messo in noi il seme della vita soprannaturale che è destinato a crescere, fino all'ultimo istante della vita. Siamo chiamate, quindi, a coltivare «*questo seme dello Spirito Santo, perché*

³³ Cfr. *FSP-CI* 1934; cfr. *CISP*, 11. Cfr. *FSP-RA* 1965. Cfr. *CVV*, (272) p. 645.

si sviluppi, cresca, si rafforzi, sia forte davanti alle difficoltà e possa sempre più partecipare della vita di Gesù Cristo e della grazia, fino al Vivit vero in me Christus (Gal 2,20): vive in me Cristo Gesù; fino all'altra espressione di san Paolo: "La mia vita è Cristo" (Fil 1,21). Fino alla perfezione. Siamo chiamati sempre più avanti»³⁴.

«Allora Gesù Cristo entra e domina il pensiero e la mente, il cuore e la volontà. Quindi si cresce»³⁵.

Don Alberione desiderava che di ciascuna di noi si potesse dire sempre ciò che si diceva dei primi cristiani: "guarda come si amano". Ci invita, perciò, a mettere una cura particolare «per acquistare gli stessi sentimenti di Gesù Buon Pastore, il quale amava largamente ed amava tutti senza distinzione.

³⁴ MCS2, 79. pp. 81-82.

³⁵ MCS2, 81. pp. 102-103.

Voi siete nate dall'Eucaristia, dal cuore di Gesù vivo: imitatene la vita!»³⁶.

Gesù Cristo era umile, purissimo, povero, mansueto: come può dirsi suo imitatore il superbo, il disonesto, l'iracondo, l'avaro, chi cerca la considerazione degli altri?³⁷.

L'imitazione sta nel mettere la nostra volontà in Cristo. «*Gesù vuole così, a Gesù piace così, Gesù pensava così, Gesù operava così; operava così nella vita privata, nella vita pubblica, con la madre, con gli apostoli, con le folle; pregava così, soffriva così, correggeva così, incoraggiava, accoglieva così i peccatori*»³⁸.

³⁶ *Alle Pastorelle. Alla Sorgente* 1938, (PASo), p. 63.

³⁷ Cfr. *Metodo di esame particolare secondo s. Ignazio* (1925) p. 99; *La passione predominante* (1931) PPR, p. 28; *Requiscite pusillum* (1933) RM2, p. 121.

³⁸ PD 1958, p. 65 (n. 49).

«Attivarsi, attivarsi. Imitar Dio. Allora il corpo è soggetto allo spirito e lo spirito soggetto a Dio»³⁹.

«Passiamo senza lasciare sulla terra traccia di noi stessi, la traccia è nell'eternità. La vita è una prova, prova di fedeltà a Dio: di credere in lui, imitare lui, amare lui. Finché siamo su questa terra abbiamo tempo per far il peccato e per fare i meriti. Alcuni sono proprio furbi ed attenti, sono fervorosi; altri sono imperfetti e difettosi e trascurano»⁴⁰.

Ci rendiamo conto di quanto sia il lavoro che siamo chiamate a fare. Cerchiamo il coraggio di fare chiarezza dentro di noi, attraverso un serio esame di coscienza che porti alla “determinazione perseverante di tendere davvero al Signore e al

³⁹ PA 1957, p. 160 (n. 372).

⁴⁰ *Prediche alle Pastorelle 1948 (Esercizi)*, p. 229.

Suo amore” con tutte noi stesse. Non perdiamoci d’animo, ma ogni giorno riprendiamo il cammino, fortificate dai mezzi di grazia che abbiamo sempre a disposizione.

La fedeltà all’adorazione a Gesù, che è presente in noi, è di vitale importanza. *«E quante volte (Gesù) è abbandonato... Quante volte Gesù rimane solo nella giornata! Ora, tutta la santità dipende dalla grazia di Gesù: «Io sono la vita». Quindi diamo la massima importanza alla Visita al SS. Sacramento»⁴¹.*

«Nella famiglia paolina non vi sono troppe penitenze corporali ed austerità: la più grande penitenza corporale è il lavoro. Poi penitenze spirituali: la carità, l’obbedienza, e l’ufficio proprio dell’apostolato»⁴².

⁴¹ Cfr. MCS, 66, (1958) p. 470.

⁴² PA 1957, p. 176.

Il lavoro materiale, morale, intellettuale o apostolico ci avvicina a Dio nell'imitazione del Creatore. Chi non lavora non attende alla propria santificazione.

«Da una parte il lavoro, dall'altra la pazienza nel lavoro; da una parte tendere a migliorare in modo giusto la propria condizione, dall'altra sopportare i disagi delle strettezze; da una parte il lavoro in patria, dall'altra il lavoro di emigrati; da una parte comprendere, dall'altra essere compresi; da una parte la giustizia, dall'altra la carità; da una parte l'afflizione, dall'altra la consolazione; da una parte esigere il giusto, dall'altra dare il superfluo; da una parte la mano d'opera, dall'altra l'unione della fatica, col capitale, e con i frutti»⁴³.

⁴³ SP 1953, feb., p. 3; cfr. CISP, p. 650; cfr.

«Imitare, seguire, quindi amare la vita privata, amare la povertà, la delicatezza di coscienza, l'obbedienza fino all'estremo. Tutto. E nella vita religiosa si imita di più, meglio, la vita di Gesù Cristo.»⁴⁴.

«Ricordando che Gesù è modello di tutte le età, condizioni, tempi»⁴⁵.

«Preghiamo Gesù fanciullo e giovinetto, affinché per quelle sue virtù metta in noi le virtù private, piccole e comuni e diciamogli: "In che cosa debbo imitarti, o Gesù?". Certo, non vorrà l'imitazione delle cose grandi: risuscitare i morti, guarire i ciechi e gli storpi? Gesù non vuole questo, ma l'imitazione della vita quotidiana dei meriti. Domandiamo a Lui la grazia perché Egli è la nostra vita. Se in qualche momento ci sentiamo deboli, stanche e annoiate

PA 1953, p. 16.

⁴⁴ *PD 1964, p. 341 (n. 388).*

⁴⁵ *DF, (1932) p. 216 (n. 48).*

della vita sempre uguale, dello studio lungo, delle preghiere, del lavoro sempre il medesimo, ecc. andiamo a Gesù. Egli ha guadagnato grazia per ogni dubbio, ogni noia e dolore e per vincere ogni tentazione. Andiamo a Lui: Egli è la vita!»⁴⁶.

Gesù è modello di santità. Si impara da coloro con cui si vive; come il bimbo imita la mamma, così anche noi siamo chiamate a convertirci nell'umiltà e a diventare come bambine per entrare nel Regno dei cieli. «*Chi non si fa piccolo non trova posto nel Cuore di Gesù*»⁴⁷.

Stiamo però attente che il nostro parlare o annunciare non sia in dissonanza con ciò che operiamo nel nostro quotidiano o che il fare sia svuotato dell'essenziale, cioè della presenza della Trinità.

La nostra testimonianza sia

⁴⁶ *FSP* 1930, p. 66; (cfr. Pr, in, 8).

⁴⁷ Cfr. *PD* 1947, p. 191 (n. 522).

«esempio, vivere insieme con Gesù Cristo ... perché coloro che imitano Gesù Cristo sono testimoni della santità con cui è vissuto Gesù Cristo»⁴⁸, praticando innanzi a tutti verità, giustizia, bontà nella mente, nei giudizi, nel cuore, nei sentimenti, nelle parole, in ogni discorso; bontà nelle opere, in tutta l'attività.

«Aborrire la bugia, l'ipocrisia, l'inganno, la falsità: non solo nelle confessioni e negli esami di coscienza, ma nelle nostre relazioni con le persone vicinissime e con gli estranei. Mai la calunnia, l'esagerazione. Il vostro parlare sia: Sì, sì; no, no. Dio è verità, Dio è giustizia, Dio è bontà»⁴⁹.

La perfezione è un altissimo ideale che ci ha dato Gesù. «La perfezione del Padre la conosciamo

⁴⁸ PD 1965, p., 202 (n. 304).

⁴⁹ PA 1950, p. 7; cfr. CVV, p. 362.

guardando Gesù: “Vi ho dato l’esempio affinché come ho fatto io facciate voi”» (Gv 13,15)⁵⁰.

Aiutate dal nostro Fondatore proviamo a sintetizzare tutto ciò di cui abbiamo parlato: *«Portate il cuore molto vicino a Dio, anzi sostituite il vostro cuore con quello di Gesù: sarete molto santi; abbiate la mente molto vicina alla mente di Gesù, anzi sostituite la vostra mente con la sua: voi sarete assai perfetti; la vostra volontà sia del tutto unita alla volontà di Dio, anzi sia sostituita dalla volontà di Gesù Cristo: sarete subito totalmente buoni figli di Dio. In poche parole: sostituire l’amor proprio con l’amore di Dio. Per il religioso in particolare: sommo nostro impegno studiare Gesù Cristo; sommo nostro impegno imitare Gesù Cristo; sommo*

⁵⁰ PD (s.d.) n. 14, 71; cfr. *Si vis perfectus esse* (1933) p. 54.

nostro impegno amare Gesù Cristo; sommo nostro impegno far conoscere Gesù Cristo nell'apostolato»⁵¹.

Farsi santi! Ciò non significa soltanto frequentare la Comunione o fare lunghe preghiere; significa vivere di fede in Gesù Cristo, vivere di amore a Gesù Cristo, zelare la conoscenza, l'imitazione, l'amore a Gesù Cristo.

Il sentiero tracciato è racchiuso per noi nelle indicazioni dello Statuto per vivere, pensare, sentire, operare in Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Non c'è altra via, *«la via per la santificazione è unica, cioè: fede profonda in Gesù Cristo: "Io sono la Verità"; vita di imitazione di Gesù Cristo, la volontà; e vita di santità interiore, cioè di amore a Gesù Cristo. E tutto: Per ipsum, et cum ipso, et in ipso (per Cristo, con*

⁵¹ PPR (1931) p. 39.

*Cristo e in Cristo)»*⁵². Allo scopo di arrivare a Dio.

⁵² *PD 1963*, p. 252 (n. 241).

3. Coloro che hanno imitato il Maestro

3.1. — SAN PAOLO

Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato la sua vita per me (Gal 2,20).

Il verbo imitare, se ricerchiamo nel vocabolario, significa “prendere a modello una persona o le sue qualità, seguendone l’esempio e cercando di diventare simile a lei”.

Il Primo Maestro afferma che Paolo «dice ai paolini: Conoscete, amate, seguite il Divino Maestro Gesù. “Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo” [1Cor 11,1]. Questo invito è generale, per tutti i fedeli e devoti suoi. Per noi vi è di più, giacché siamo figli. I figli hanno la vita

dal padre; vivere perciò in lui, da lui, per lui, per vivere Gesù Cristo. Sono per noi appropriate le parole ai suoi figli di Tessalonica, ai quali ricorda di essersi fatto per loro forma: “per darvi noi stessi come esempio da imitare” [2Ts 3,9].

Gesù Cristo è il perfetto originale; Paolo fu fatto e si fece per noi forma; onde in lui veniamo forgiati, per riprodurre Gesù Cristo. San Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica di sembianze corporali, ma per comunicarci al massimo la sua personalità: mentalità, virtù, zelo, pietà... tutto. La famiglia paolina, composta di molti membri, sia Paolo vivente in un corpo sociale.

Conoscere e meditare San Paolo nella vita, opere, lettere; onde pensare, ragionare, parlare, operare secondo lui; e invocare la sua paterna assistenza»⁵³.

⁵³ ACV (1954), 37, pp. 62-63; SP 1954, ott.

Così si esprimeva il beato Alberrione per definire il ruolo che lo Spirito Santo gli aveva ispirato nei riguardi di san Paolo per tutta la Famiglia Paolina.

Invochiamo da san Paolo la grazia di conoscere Gesù come lo conosceva lui, che fu ammaestrato direttamente da Dio e che ha saputo spiegare meglio di ogni altro la natura e l'insegnamento di Cristo⁵⁴.

«La sua vita è un insegnamento, un insegnamento vivo e palpitante, specialmente per chi ha da scrivere e per chi ha da fare altri studi. Insegnamento vivo e palpitante: le Lettere. Anche per questo Egli fu scelto a protettore della Congregazione.

San Paolo è il nostro MODELLO. Egli dice: “Imitate me, come io

p. 8; *CISP*, p. 1152; *Santificazione della mente* (1956), pp. 56-57.

⁵⁴ Cfr. *FSP* 1943, p.427; *HM* 3, s2, p. 168 (sulla Via Crucis).

imito Gesù Cristo". Egli si propone come esempio, però non un esempio assoluto, ma nella forma, nel modo in cui Egli imitava Gesù Cristo, il quale è veramente l'esempio assoluto di ogni perfezione. Ecco, Egli dice: "Mi sono fatto forma per voi". Che cosa vuol dire "forma"? Quando voi avete composto un libro e lo avete impaginato mettete la "forma" in macchina. E vuol dire che su quella forma, su quella composizione si devono stampare le copie. Egli è la forma, su Lui devono "stamparsi" i Paolini, le Paoline, tutti secondo questa divina forma...»⁵⁵.

San Paolo è stato aperto all'azione della grazia di Dio in lui dalla sua conversione al martirio; a noi sue figlie ricorda che siamo re-dente per l'azione salvifica di Gesù Cristo, voluta dal Padre e donata

⁵⁵ CVV (1954), pp. 499-500;

ad ogni persona e in ogni tempo per l'azione dello Spirito.

Se noi riusciamo a camminare nella via di Dio non è solo per la nostra buona determinazione; infatti la perseveranza e la fedeltà sono regali che continuamente riceviamo e di cui, forse, non ringraziamo mai abbastanza il Signore. Quanto della nostra vita diamo per scontato!

Invece: “Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha predestinato perché in esse camminassimo” (Ef 2,8-10).

La santità è imitazione e vita in Cristo: “Vivit vero in me Christus” (Gal 2,20): Gesù Cristo vive in me, diceva san Paolo di se stesso. «*Cioè egli non aveva più i pensieri suoi, non aveva più i sentimenti suoi,*

non aveva più la volontà sua. Era in lui Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. E, a misura che abbiamo in noi Gesù Cristo, questo significa santità. È Via in quanto egli ci ha insegnato le virtù che egli ha praticato. E poi è la Verità, che egli è la sapienza di Dio, e come egli ha predicato. E poi la Vita, Gesù Cristo in noi, e quindi la grazia. E quello che è l'amore, vita per mezzo e nella grazia»⁵⁶.

«S. Paolo fu Vas electionis et doctor gentium [Vaso di elezione e dottore delle genti], vaso eletto, cioè scelto, ove lo Spirito Santo raccolse versando tutti i migliori doni: una fede incrollabile, una speranza fermissima, una carità ardentissima, una scienza altissima. Doctor gentium [Dottore delle genti] che difese, che illuminò, che guadagnò a nostro Signor Gesù Cristo. Fu miracolo

⁵⁶ PD 1967, p. 24 (n. 18).

*continuato il suo apostolato [...]»*⁵⁷.

E ci assicura il Fondatore che: «*Dal cielo è potentissimo, come fu sulla terra molto santo; otterrà fino alla fine dei secoli scienza, castità, apostoli; egli è in modo speciale per tre grazie: l'ardore, le conversioni, l'apostolato»*⁵⁸.

Ne consegue che: «*Dobbiamo: leggerlo come modello di scienza altissima che trascende i secoli, i luoghi, le questioni: e come modello d'Apostolato stampa; pregarlo particolarmente con la coroncina, con le solite invocazioni della casa; imitarlo, nello spirito che ci vien descritto da S. Giovanni Crisostomo»*⁵⁹.

Don Alberione ci invita a recitare spesso la coroncina a san Paolo, perché «*le vocazioni crescano di nu-*

⁵⁷ *DF* (1932), pp. 95-96.

⁵⁸ *DF*, p. 96.

⁵⁹ *Ibidem*.

mero, di qualità e soprattutto vengano formate santamente. San Paolo è davvero il Maestro. Non c'è alcuno che abbia interpretato Gesù Cristo e il suo Vangelo come lui»⁶⁰.

Questa preghiera ha cinque punti: «*il primo mira alla santificazione personale; gli altri tre punti sono per la pratica della vita religiosa: l'osservanza della castità, dell'obbedienza e della povertà; e, infine l'ultimo punto riguarda l'apostolato nelle varie forme particolarmente quello delle edizioni»⁶¹.*

«*San Paolo è il primo discepolo del Maestro Divino, quello che l'ha capito di più, quello che lo ha predicato di più, quello che lo ha imitato di più»⁶².*

Per questo raccomanda anche a

⁶⁰ *FSP - Spiegazione Costituzioni* (1961) (FSP-SdC) p. 469 (n. 466).

⁶¹ *FSP-SdC* (1961) p. 469 (n. 465).

⁶² *PD 1957*, p. 299 (n. 317).

noi, «di conoscere Gesù Cristo, cioè sempre studiare Gesù Cristo per conoscerlo meglio, imitarlo più perfettamente e amarlo fervorosamente. Conoscere quanto ci ha amati Gesù, conoscere Gesù Cristo crocifisso»⁶³.

«La devozione al Crocifisso è la divozione delle anime amanti. Forse non troviamo anima più ardente e più infiammata di S. Paolo per il divino Crocifisso»⁶⁴.

«La tribolazione, l'angustia, la persecuzione, le malevolenze, le contraddizioni, la persecuzione, la spada portano noi a separarci da Gesù, invece a San Paolo serviva per innamorarsi, felice di poter mostrare il suo amore e imitare il Salvatore»⁶⁵.

San Paolo è in Cristo anche nelle sofferenze: "Mihi vivere Christus

⁶³ FSP 1943, p. 427.

⁶⁴ FSP 1943, p. 289.

⁶⁵ AP 1957, p. 34.

est” (Fil 1,21). Per essere fedeli a Cristo nelle difficoltà sia fisiche che interiori, nella malattia, nella vecchiaia, così come nella vita ordinaria quotidiana, chiediamo allo Spirito Santo la continua consapevolezza che tutto dipende dalla nostra unione con il Signore, che non ci abbandona mai, è sempre presente a noi e in noi, se non lo cacciamo deliberatamente; siamo noi che spesso ci dimentichiamo della Sua presenza.

«Sempre l'accrescimento di fede per onorare Gesù che è “Verità”. Sempre l'accrescimento di docilità nel seguire, nell'imitare Gesù che è “Via”. E sempre l'aumento di grazia da Gesù il quale è “Vita”, è vita che è sgorgata dal Calvario e che si estende in fiumi di grazia in tutte le direzioni del mondo»⁶⁶.

«Quindi imitare san Paolo. (...) la

⁶⁶ PD 1960, p. 71 (n. 67).

fede che egli aveva in Gesù Cristo; poi la fortezza davanti a tutte le difficoltà, davanti a tutte le persecuzioni, esponendosi veramente alle persecuzioni. E quante ne ha subito in varie maniere...»⁶⁷.

Anche noi incontriamo contrarietà, difficoltà, rifiuti e la persecuzione è possibile anche nei nostri ambienti. Forse non quella cruenta che subiscono tanti fratelli e sorelle cristiani nel mondo, ma non per questo meno dolorosa.

San Paolo viene indicato dal beato Alberione anche quale “Provveditore” o “eonomo” spirituale e celeste. «*Egli chiederà le grazie a noi necessarie alla Vergine benedetta, alla Regina degli Apostoli. Le chiede a Gesù; vede i bisogni di ognuno e a ognuno pensa*»⁶⁸.

San Paolo fu un uomo colmato di

⁶⁷ PD 1965, p. 236 (n. 364).

⁶⁸ CVV (1954), pp. 499-500.

grazia in modo eccezionale, un uomo «*obbligato a Dio: ... egli cantore di Dio, banditore della grazia di Dio, promotore del culto di Dio, propugnatore delle leggi di Dio, segregato da Dio, prigioniero di Cristo, vivente in Cristo*»⁶⁹ e ci insegna il distacco vero da tanti legami affettivi, dalla famiglia, dai beni della terra e dalla nostra volontà. Tutto il nostro essere a Dio.

*«L'imitazione è il segno dell'amore. Imitazione: perché se a qualche persona [san Paolo] può sembrare un poco forte, e la sua virtù tale da essere non adatta per noi, [pensi che] san Paolo è apposta per fortificare i caratteri, per dare virtù, portare alla virtù»*⁷⁰.

«... possiamo meglio conoscere come S. Paolo è stato il più pro-

⁶⁹ *SP* 1957, gen., p. 1; *CISP*, p. 602.

⁷⁰ *FSP-SdC* (1961), p. 470 (n. 468).

fondo interprete, il più fedele imitatore, il più laborioso apostolo di Gesù Cristo Divino Maestro! E che siamo trovati nel gran giorno della retribuzione veri Figli e vere Figlie di S. Paolo Apostolo»⁷¹.

Se è il nostro Padre ed è lui che ha scelto la Famiglia Paolina, come indicava don Alberione, siamo chiamate a «*conoscerlo, imitarlo, pregarlo e zelare il suo culto in quelle forme che sono proprie e adatte per la nostra condizione*»⁷².

Dal Fondatore parole che sono per noi di una chiarezza inequivocabile: «*Vi è Gesù Cristo da vivere, e viverlo pienamente è il Vangelo integrale. Vivere Gesù Cristo come Egli si è definito: Via, Verità e Vita.*

La Famiglia Paolina si può dire che non ha una sua spiritualità, ma

⁷¹ *Lettere a Tecla Merlo* (1928), (LMT) p. 128 (n. 98).

⁷² *PD* 1965, p. 237 (n. 369).

ha la spiritualità, l'unica che deve esistere: vivere in Cristo sull'imitazione di S. Paolo che diceva: "Non vivo più io, ma vive in me Cristo". Quando saremo riusciti a far vivere Gesù Cristo in noi, allora possederemo l'unica spiritualità che vale e che è la spiritualità evangelica e la spiritualità che si innesta in Cristo. La santità sta lì: fede profonda, Gesù Cristo è verità: amore profondo, Gesù Cristo è vita; sottomissione, docilità al volere di Dio: "Io sono la Via", dice Gesù Cristo»⁷³.

3.2. – MARIA e GIUSEPPE: la scuola di Nazareth

Abbiate un cuore grande e farete un grande bene ad imitazione di Maria, che seguì Gesù donando tutta se stessa.

⁷³ FSP 1960, p. 332.

La Famiglia Paolina ha la missione di far conoscere, imitare, vivere Gesù Cristo in quanto Maestro, e «*compirà santamente questa privilegiata missione facendo conoscere, amare, pregare Maria, Maestra e Regina: dedit orbi Magistrum Jesum, qui est benedictus fructus ventris sui [diede al mondo il Maestro Gesù, che è il frutto benedetto del suo seno].*

Il Magistero paolino sarà immensamente più efficace se ispirato, guidato, confortato da Maria e nessuno vorrà privarsi di un così grande aiuto.

Il Discepolato Paolino va tutto innestato in Maria che formerà Gesù Cristo in ogni aspirante: ciò significa diventare cristiani, apostoli, santi»⁷⁴.

⁷⁴ SP 1959, nov-dic., p. 1; cfr. *Maria Discepola e Maestra* (1959), p. 12.

Sappiamo bene che la Famiglia Paolina vuole vivere e dare Gesù Cristo come lo interpretò, visse e diede al mondo san Paolo apostolo e svolgere questa missione sotto la protezione e nell'imitazione di Maria, Regina degli Apostoli e degli apostolati, Lei che ha dato al mondo il Maestro, Via Verità e Vita. Don Alberione afferma che il nostro è apostolato "universale".

Gesù ci dia la grazia di amare sua Madre come Lui l'ha amata e di consacrarci a Lei come Egli si è messo nelle mani di Maria; per questo è importante *«leggere di Maria, istruirsi sulla Madonna, amare questa Madre, imitarla nelle virtù. Poi farla conoscere, pregarla. E tra le preghiere, specialmente, ricordiamo il rosario che, se si medita, si hanno più indulgenze... e*

sempre un numero grande di grazie preziose»⁷⁵.

Motivo in più per pregare con assiduità e maggiore attenzione la preghiera mariana. Come spesso accade, il nostro Fondatore ci apre a nuove prospettive e ci dice: «*il Rosario ha per scopo l'imitazione di Gesù. Per imitare Gesù bisogna che andiamo a Maria, perché la missione di Maria è di prendere Gesù dal cielo e darlo al mondo»⁷⁶.*

«Ora se ci rivolgiamo a Lei, più facilmente vivremo in Gesù Cristo: vivere in Gesù Cristo Via, Verità e Vita; vivere il mistero di Gesù Cristo e sentire Gesù Cristo in noi; operare per Cristo, con Cristo, in Cristo, e tutto a gloria di Dio. Se vogliamo arrivare bene a Gesù Cristo

⁷⁵ MCS2, 73, p. 34.

⁷⁶ FSP 1931, p.188; cfr. Pr, in. 43.

e farlo vivere in noi, “Vivit vero in me Christus”, Maria è la via facile, breve, sicura e perfetta»⁷⁷.

Sotto la croce, Maria si sentì rivolgere da Gesù queste parole: “Donna ecco tuo figlio!” e divenne la nostra Madre spirituale⁷⁸. Maria sembra dirci “Io sono tua Madre, e tu sei mio figlio?”. Le dona amore filiale chi la ama, chi la prega, chi la imita, chi ne zela il culto⁷⁹.

Esaminiamoci quindi se compiamo bene i quattro doveri che abbiamo verso questa buona Madre. Nessuno si scoraggi: Maria parla al Padre celeste di noi e a nostro favore⁸⁰.

Per arrivare con celerità all'intimità con Gesù e sempre più in pro-

⁷⁷ MCS, (1958) 51, p. 389.

⁷⁸ Cfr. PD 1956, p. 135 (n. 219).

⁷⁹ Cfr. MCS2, (1958) 73, p. 28.

⁸⁰ RSP (1952), p. 167.

fondità, nell'essenziale, è necessario eleggerla come nostra Madre e mettere tutto sotto il suo sguardo: la via spirituale, lo studio, il lavoro, il tempo libero, la nostra missione, le vocazioni e la nostra santificazione.

«Maria ... è Madre di tutti, tanto più di noi che siamo apostoli. Vi è chi recita una parte di Rosario al giorno e chi arriva al Rosario intero; chi comincia la giornata con Maria e chi vive ora per ora, fino a sera sotto lo sguardo di Maria (...) Seguire la vita di unione con Maria e seguire gli insegnamenti dati in Congregazione. Non diventeremo mai figliuoli buoni come Gesù, ma almeno cerchiamo di imitare Gesù, il più possibile, nella sua intimità con Maria»⁸¹.

«“Conosci tua Madre” deve essere l'invito da rivolgere a tutti: sempre

⁸¹ FSP 1955, p. 141 (n. 138).

(...). *Imitare, perciò Maria nella fede, speranza, carità; imitarla nella giustizia, prudenza, forza, temperanza; imitarla nell'obbedienza, umiltà, pazienza. Rassomiglia a tua Madre! (...) Chiedere a Maria che cessino le diffidenze, l'odio, la violenza, la rivalità nelle famiglie, nelle nazioni e tra le nazioni. Nessuno, però, può esortare gli altri quando non precede con l'esempio. Perciò ciascuno di noi chiederà la grazia di una vera conversione e di una vera santificazione della sua vita privata, domestica, professionale, civile*⁸².

«L'imitazione di Maria per tutti i cristiani riguarda la virtù della fede, speranza, carità, umiltà e tutti i doveri del proprio stato. Per le persone religiose l'imitazione di Maria

⁸² SP 1953, dic., p. 2; PA 1953, p. 175-7; CISP, p. 587.

si estende alle virtù religiose: povertà, castità, obbedienza. Noi dobbiamo ispirarci al modello perfetto che è Gesù Cristo; ma poiché Gesù Cristo è anche Dio, l'imitazione diretta rimane più difficile; ispirandoci invece alle virtù di Maria, creatura come noi, troveremo molto più facile la strada. E Maria ci porge il suo aiuto e il soccorso della sua grazia»⁸³.

Maria è stata associata a Gesù, primo Sacerdote, in maniera straordinaria, tutta propria, perché Lei ha formato il corpo di Gesù, lo ha nutrito, lo ha sostenuto, lo ha fatto crescere, lo ha educato. Noi possiamo soltanto ammirare tutto ciò e imitarla in qualche parte⁸⁴. Ma ricordiamo che anche noi partecipiamo a questo privilegio:

⁸³ CVV (1947), p. 276.

⁸⁴ FSP-SdC (1961), p. 372.

siamo “associate, per un particolare dono di Dio, alla Società San Paolo” e “il nostro apostolato è vera predicazione, cioè un atto salvifico che produce la fede”⁸⁵.

Crescere nella divozione a Maria: una divozione sentita, vitale che ci porti non solo a qualche pratica, ma a fare tutto partendo da Maria, per Maria, con Maria, in Maria.

«La divozione a Maria è essenziale, primo aggettivo; secondo, è fondamentale. (...) Passando per Maria per andare a Gesù, ... per arrivare all'imitazione di Gesù Cristo e, attraverso a Gesù, la santità, il Padre celeste, la gloria»⁸⁶.

Come ci ha suggerito per imitare Gesù, il beato Alberione ci indica il metodo anche nei riguardi della nostra Mamma celeste. *«Per imitarla basta metterci questo modello al*

⁸⁵ *Statuto IMSA*, cap. 4, a. 28.

⁸⁶ *PD 1964*, p. 252, (n. 274).

principio di ogni azione e dire a Maria se è contenta che noi la compiamo. Maria ci dirà: "Fa' quel che piace al mio Figlio Gesù" (cfr. Gv 2,5). Quattro sono gli atti essenziali della vera divozione: venerazione, confidenza, amore e imitazione che si riuniscono nell'atto di consacrazione»⁸⁷.

Perché «la divozione a Maria è segno di salvezza, mentre è sorgente inesauribile di grazia»⁸⁸.

E per vivere meglio il nostro affidamento a Maria, don Alberione ci mostra una prospettiva inusuale, sottolineando il particolare "spirito di venerazione" di san Giuseppe verso Maria. «*Per un altissimo disegno della Provvidenza e invito dell'Angelo, Giuseppe associò la sua vita a quella di Maria.*

⁸⁷ *Prediche inedite* (ciclostilate) (1937), p. 97.

⁸⁸ *SP* 1953, feb., p. 4; *CISP*, p. 651.

Egli fu sposo vero e custode della Vergine e del suo onore; egli ne fu il nutrizio e compagno di pene e di conforti, servitore umile e confidente, imitatore fedele e suo sostegno nelle circostanze e vicende dell'infanzia e fanciullezza di Gesù. La devozione di San Giuseppe verso Maria è sopra quella di tutti i Santi; come ora in cielo partecipa sopra ogni altro alla sua gloria ed al suo potere; e come egli ora riceve con Lei e dopo di Lei il culto distinto e sopra ogni Santo. Conoscere, imitare, amare, pregare, predicare Maria: secondo la divina volontà, secondo l'insegnamento della Chiesa, nello spirito di venerazione di San Giuseppe»⁸⁹.

Anche la devozione a San Giuseppe «è universale per tutti i fedeli. Così volle il Signore, così chiedono

⁸⁹ SP 1953, feb., p. 4; CISP, p. 651.

le nostre necessità spirituali e naturali. Ma noi abbiamo particolari grazie da chiedere al caro Santo:

1) *Conoscere Gesù come lo conobbe San Giuseppe. Nella intimità quotidiana di vita egli ogni giorno meglio ammirava, conosceva, penetrava la missione di Gesù, i suoi esempi, le virtù divine. Man mano la luce divina illuminava i fatti che si svolgevano, mostravano chi era Gesù e sua Madre. Egli, santo del silenzio, meditava tacendo e imparava.*

2) *Amare Gesù come l'amò San Giuseppe. Egli dal Presepio al giorno in cui l'anima benedetta spirò nelle braccia di Gesù, non lo lasciò mai. Padre, custode, amante, è con Lui a Betlemme, nella presentazione al Tempio, in Egitto, a Nazareth, nei lavori, nella preghiera, nei dolori, nella vita giornaliera. San Giuseppe è modello delle anime adoratrici:*

siamo fedeli compagni del Tabernacolo sul suo esempio.

3) *Imitare San Giuseppe. È il santo di tutte le virtù, ma di preferenza le virtù interiori: l'umiltà, la pazienza, la carità, la fede; le virtù di famiglia e quotidiane della vita religiosa; le virtù silenziosamente attive, piccole ma continue, rese grandi nel grande amore»⁹⁰.*

Onoriamo San Giuseppe: giusto innanzi a Dio ed intercessore in ogni bisogno e per tutti i fedeli; protettore della Chiesa, conforto degli agonizzanti, modello di ogni virtù.

«Contemplare e imitare la vita intima di Maria, Giuseppe e Gesù a Nazareth, quella vita intima in cui il divino Salvatore, nostro Maestro, ha voluto darci esempio di ogni virtù. Qui stabilì la scuola dell'esempio, più tardi stabilirà la

⁹⁰ CVV (1932) p. 117.

scuola della parola con la predicazione e in ultimo egli si sacrificherà per noi, onde abbiamo la grazia di praticare gli insegnamenti divini datici con l'esempio e la parola»⁹¹.

Lo Spirito Santo compirà in noi queste grazie spirituali, frutto del Rosario: conoscere Gesù, imitare Gesù, amare Gesù, possedere Gesù, trasformarci in Gesù per mezzo di Maria⁹².

⁹¹ *FSP 1933*, p. 28.

⁹² *FSP 1931*, p. 190.

4. La nostra vita spirituale

Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo ... Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi (Ez 36,24.27).

4.1. – La chiamata

La nostra vocazione, spiega don Alberione, si manifesta specialmente in tre segni: l'amore alla verità; l'imitazione nell'amore a Gesù; l'amore alla pietà⁹³.

È seguire più da vicino Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, volendo conoscere e far conoscere la verità, volendo imitare e far imitare le virtù del Maestro Divino, è sentire amore alla preghiera portando anche altri

⁹³ RSP (1952) p. 65; RS, p. 45.

alla preghiera. Così si genera l'apostolato che è frutto della vocazione, afferma il Fondatore⁹⁴.

E ci invita a questa riflessione: è Gesù che ci ha chiamate, colmandoci di tante grazie, tra le quali concretamente l'Istituto di cui facciamo parte e il suo sviluppo, il dono dello Statuto e tutte le cure quotidiane e tutte le grazie che vediamo crescere attorno a noi all'esterno e nell'intimo di ognuna. Da questa consapevolezza nasce il desiderio di manifestare al Signore la nostra gratitudine, adorando e ringraziando il Maestro divino.

Il dono ricevuto è immenso, tuttavia non sempre lo abbiamo riconosciuto e le nostre debolezze umane, non mancando mai, ci mostrano la necessità di riparare le nostre "incoerendenze" e chiedere il dono dell'umiltà e del discernimento, con

⁹⁴ *RSP* (1952) p. 65; *RS*, p. 46.

fede nella bontà e nella misericordia di Dio. Vivere nello spirito della vocazione imitando Maria, Madre e discepola di Gesù⁹⁵.

La consacrazione è un impegno ad essere di Maria, a vivere uniti a Lei e offrire tutto per mezzo di Lei al Signore. «*Vivere in imitazione di Maria per essere più imitatori di Gesù*»⁹⁶.

«*Dobbiamo amare ciò che Gesù ama, condannare ciò che Egli condanna, desiderare ciò che Egli desidera. Ma, purtroppo, spesso non è così; dice l'Imitazione di Cristo che talvolta non è l'amore a Gesù che guida nell'apostolato, nello studio, nei doveri, ma è l'ambizione, la tendenza naturale, la simpatia, forse segreti movimenti d'invidia, anche senza che ce ne accorgiamo*»⁹⁷.

⁹⁵ PD 1964, p. 37 (n. 27).

⁹⁶ PD 1959, p. 75 (n. 72).

⁹⁷ *Prediche inedite* (ciclostilate) (1937), p. 132.

Per questo, per tornare alla relazione d'amore con lo Sposo, il nostro Fondatore suggerisce di ricorrere "qualche volta a una confessione spirituale", sicuramente utile per il nostro progresso. Scrive: *«Giova fare qualche volta una confessione spirituale, ad imitazione della comunione spirituale. Presso a poco con i medesimi atti: preghiere per leggere bene il libro della nostra coscienza, che è di difficile lettura; ricerca delle vittorie e sconfitte, con lo sguardo alle disposizioni interiori; dolore delle mancanze; accuse innanzi a Gesù Crocifisso; ascoltando le sue ispirazioni e sentendo che ci assolve; imporci e fare subito una breve penitenza»*⁹⁸.

La fede e la grazia ci portano all'imitazione di Gesù Cristo. Come Egli è vissuto, così la nostra vita. E così la santificazione: la fede, la

⁹⁸ SP 1964, mag., p. 3; cfr. CISP, p. 1430.

grazia, la vita, l'imitazione di Gesù Cristo, i sacramenti⁹⁹.

Nel Vangelo viene narrato che Gesù compiva i miracoli per la fede di coloro che glieli chiedevano: “La tua fede ti ha salvato” o “Credete voi che io possa fare questo?” È la fiducia e l'abbandono in Lui e nella sua presenza in noi, che gli permette di agire. Non è facile mantenere l'attenzione a questa presenza e la consapevolezza alla sua provvidenza, facendo memoria della sua opera in noi.

«Chi ha fede comprende il valore dei voti: la povertà, per imitare Gesù Cristo; la castità, seguendo Maria; l'obbedienza, donando tutta se stessa a Dio: “Fiat voluntas tua”»¹⁰⁰.

«Perché la purezza? Ad imitazione di Gesù, di Maria. Perché la povertà? Ad imitazione di Gesù e di

⁹⁹ Cfr. PD 1965, p.200 (n. 300).

¹⁰⁰ PD 1956, p. 77 (n.100).

*Maria. Perché l'obbedienza? Ad imitazione di Gesù e di Maria*¹⁰¹. Con l'esercizio della carità nella condivisione con le Sorelle.

Sottolinea don Alberione che chi ama la povertà è più vicino a Gesù, chiedendo i beni divini perché li desidera, è svincolato dai beni terreni non affannandosi per essi e imita i Santi, i quali tutti hanno avuto la povertà per base. Quindi o spirito di povertà o rinuncia alla santità. Chi rinuncia qui accumula in cielo¹⁰².

Non preferiamo più una cosa o un'altra, un ufficio o un altro, un impegno o un altro. I nostri desideri particolari siano sovrastati dal volere di Dio, sempre la volontà di Dio¹⁰³.

L'obbedienza è l'essenza della vita

¹⁰¹ *PD 1956*, p. 80 (n.107).

¹⁰² Cfr. *Mihi vivere Christus est* (1938), p. 52 (n. 109).

¹⁰³ Cfr. *PD 1966*, p. 234 (n. 320).

religiosa e porta con sé, come conseguenza, di imitare il Figlio di Dio incarnato che ha fatto totalmente la volontà del Padre; e Maria che ha compiuto tutta la volontà del Padre celeste nell'obbedienza¹⁰⁴.

«Sull'obbedienza c'è una tendenza a ragionare sempre di più, a giudicare le disposizioni, gli indirizzi. Questo ci toglie tanti meriti. Facciamo l'obbedienza anche quando a prima vista non ci sembrerebbe»¹⁰⁵. Questo, assicura don Alberione, ci cambierà in figli di Dio.

Il Fondatore ci esorta: *«Date a Gesù la vostra volontà... Cominciate ad aver fede nell'obbedienza, in modo da trasformare la vita in un continuo sacrificio a Gesù. Vorrei vedervi imitare nella vostra obbedienza Gesù eucaristico. Egli non fa difficoltà ad obbedire ad un*

¹⁰⁴ Cfr. PD 1966, p. 234 (n. 320).

¹⁰⁵ FSP 1955, p. 535 (n. 21).

uomo perché è suo ministro. Gesù scende dal cielo e non guarda se il luogo è più o meno bello, se i cuori e le mani che lo attendono sono più o meno puri: Gesù è contento e si dona con infinito amore»¹⁰⁶.

Darsi dunque a Dio e non mettere nella volontà e nel cuore l'impossibilità di unirsi a lui¹⁰⁷.

Per la vita spirituale il beato Alberione suggerisce alcune preziose indicazioni perché le pratiche di pietà, che sono mezzi per entrare sempre più in relazione con il Signore Gesù, rinnovino ogni giorno il loro dono di grazia.

Nella santa Messa le letture ci danno una più sapiente conoscenza di Dio e di Gesù Cristo, Maestro divino, e dei suoi insegnamenti. Doniamo a Dio la nostra

¹⁰⁶ *PASo* 1938, p. 32.

¹⁰⁷ Cfr. *PD* 1947, p. 220 (n. 623).

mente e chiediamo una fede sempre più profonda, ferma, pratica.

Nella seconda parte Gesù Cristo vittima è la via unica e sicura per la salvezza. Il Signore ci ha amati sino a dare la vita per noi, indicandoci la misura del nostro amore a Lui. Offriamo il sacrificio divino con tutte le intenzioni di Gesù Cristo riguardo a Dio, a noi, agli uomini, uniformandoci al Maestro sino ad immolarci per Lui. Questo sacrificio è la sorgente di tutte le grazie che riceviamo dal Signore.

Nella terza parte Gesù Cristo si dà alle anime, vuole unirsi all'uomo, Egli che è la nostra vita eterna. Gesù, la vite, si unisce a noi che siamo i tralci, ci vivifica e in noi e con noi produce frutti di vita eterna. Fatta la comunione sacramentale, o almeno spirituale, proponiamo di

stare uniti a lui: “In me vive Cristo”¹⁰⁸.

Quando ci dedichiamo all’adorazione e alla meditazione don Alberrione ci spinge ad aprire il Vangelo con fede nella parola del Maestro, speranza di seguirlo, imitarlo e ricevere i doni della sua grazia.

Infine *«la vita di amore: l’anima nostra innamorata di Gesù. Ma come si fa perché l’anima si innamori di Gesù? Se lo conosce. Perché, come può stare la religiosa che vuole essere la sposa di Gesù, se non conosce bene Gesù? ... il più alto grado di orazione è lo sponsalizio, il matrimonio spirituale con Gesù. Ma come si può arrivare alle altezze della preghiera, della pietà, se non si conosce bene Gesù? Quando Gesù viene a vivere in noi, noi sentiamo di essere in lui. E il*

¹⁰⁸ *Preghiere FP* (1968), p. 27ss.

matrimonio spirituale è uno scambio, anzi diviene un'unione col Maestro divino»¹⁰⁹.

Uno dei principali mezzi di santificazione è “il silenzio”, fatto ad imitazione di quello eucaristico. Non solo silenzio nei tempi e luoghi stabiliti, ma sui difetti altrui, su tutto ciò che può scoraggiare, turbare, sconfortare gli altri. Un silenzio che edifica. A volte bisogna invece dire, parlare, allora è la vera carità che ci spinge¹¹⁰.

«Progredire! ... Vuol dire amare il Signore per rassomigliare sempre di più a Lui, imitarlo sempre di più. Gesù, dice il Vangelo, progrediva in età, sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini! Lo stare fermi indica tiepidezza ed è sempre pericoloso: se non si va

¹⁰⁹ PD 1955, pp. 291-292 (n. 470).

¹¹⁰ PD 1947, p. 195 (n. 531).

avanti si va indietro, perché ogni giorno Dio ci dà nuove grazie; e se non le sfruttiamo avremo grandi responsabilità e dovremo rispondere al Giudizio. Dobbiamo progredire nelle quattro parti: lavoro spirituale, studio, nell'apostolato e nella buona educazione umana»¹¹¹.

Quindi imitare la vita di Cristo che era vita di povertà, di abbandono, di mortificazione, per diventare da peccatori santi e apostoli, domandando grande pace, ma soprattutto l'abbondanza dei frutti dello Spirito Santo¹¹².

4.2. – La missione

«La sapienza e la carità di Dio

¹¹¹ PA 1955 (II), p. 28.

¹¹² Cfr. PA 1956 (VI), p. 238; cfr. PD 1956, p. 191 (n. 326).

hanno voluto affidare alla Famiglia Paolina una preziosa missione: meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù Cristo unico Maestro; meglio conoscere; amare, pregare e predicare Maria nel suo titolo specifico di “Regina Apostolorum”; meglio conoscere, imitare, pregare e predicare San Paolo apostolo... nostro padre e maestro»¹¹³.

Nella Famiglia Paolina si cerca quello che è completo nel volere di Dio, cioè osservare i due principali comandamenti “Amerai il Signore Dio tuo...” e “Amerai il prossimo tuo come te stesso”.

Gli Istituti della Famiglia Paolina hanno tutti la santificazione interiore e l’apostolato, imitando il Maestro Divino che ebbe «*un programma completo: “Gloria a Dio”*».

¹¹³ UPS (1960), pp. 323-324 (n. 2, 43-44).

Quindi la pietà, l'umiltà, la docilità, lo spirito interiore, pensieri soprannaturali. E poi: "Pace agli uomini", cioè, l'apostolato, il quale è portare del bene agli uomini. Pace agli uomini. Pace vuol dire salvezza»¹¹⁴.

Contemplare l'esempio che è Gesù il Salvatore, il quale è morto spogliato di tutto e senza aver neppure un sorso d'acqua nel supremo momento della sua agonia, ci aiuta a riflettere su cosa ha fatto Lui, paragonandolo al nostro amore alle anime. L'altro esempio è Maria: il suo apostolato è stato per tutte le creature dando Gesù al mondo, perché tutti gli apostolati si riassumono nel dare Gesù, Salvatore di tutti, alle anime. Inoltre, guardare a san Paolo, il grande apostolo che ha consumato tutte le sue forze e alla fine diede la vita per le anime

¹¹⁴ PD 1963, p. 369 (n. 364).

e per Gesù. Accompagnate dal beato Alberione facciamo un serio esame di coscienza sul nostro apostolato, perché possiamo diventare madri di anime, imitando Maria Vergine e Madre”¹¹⁵.

Nell'Apostolato, *«prima di tutto abbiamo presente di dover dare Gesù Cristo, Via Verità e Vita: Egli è la Verità: dunque dare la dottrina chiara; Egli è la Via: dunque dare al mondo le virtù, cioè insegnare l'imitazione di Gesù Cristo. Egli è la Vita e la vita si attinge da Lui, dai Sacramenti»*¹¹⁶.

Ad imitazione di Cristo, più si ama e più si cerca il volere dell'amato¹¹⁷. *«L'apostolo miri a perfezionare tutto l'uomo qual è, cioè dotato dell'intelletto, volontà e*

¹¹⁵ Cfr. MCS (1958), 44, p. 342.

¹¹⁶ FSP 1964, p. 225 (n. 29).

¹¹⁷ FSP 1947, p. 401 (cfr. HM 7, s2, p. 113).

sentimento, esponendogli contemporaneamente la verità da credersi, la via da seguirsi e il modo di ottenere da Dio la grazia di credere e di operare secondo la propria vocazione... Tenga poi presente questo punto fondamentale: la perfezione cristiana è vivere in Gesù Cristo e la nostra incorporazione in Lui è fondamento e radice della imitazione di Gesù Cristo, delle ascési spirituali verso di Lui e della vita di unione con Lui»¹¹⁸.

Di fondamentale importanza è pure l'apostolato vocazionale, rivolto a coloro che il Signore chiama alla speciale consacrazione per far conoscere, amare e servire meglio Gesù, cioè a imitarlo meglio¹¹⁹.

¹¹⁸ *Apostolato dell'edizione* (AE 1944, 1a) p. 186 (n. 222).

¹¹⁹ Cfr. *Convegno catechistico paolino 1960* (fascicolo FSP) p. 32.

«Si ha da considerare e seguire Maria come modello nella vita e nella missione: Vergine santissima, Madre della prima vocazione, Corredentrice e Regina degli Apostoli. Ella che piacque a Dio, che divenne il primo Tabernacolo di Gesù Cristo, che lo esposse all'adorazione di Giuseppe, dei pastori e dei Magi, lo fece conoscere a Cana come Messia, lo seguì nella predicazione e nell'imitazione, l'offerse sul Calvario, sollecitò con gli Apostoli la discesa dello Spirito Santo; portò sulle sue braccia la Chiesa, appena nata e pur già perseguitata. Divenne un membro eletto del Corpo Mistico di Gesù e Madre della Chiesa; dopo aver preparato ed offerto al mondo il Maestro Divino, l'Ostia di propiziazione, il Sacerdote eterno. È in una

visione così alta, sublime, purissima, seducente»¹²⁰.

Specialmente a noi, che siamo sempre esposte al mondo, è richiesto di «*essere il libro vivente in cui si possa leggere come si imita Gesù Cristo, come si vive secondo Dio, come si traduce in pratica il Vangelo. Le persone sanno meditare la vita di Gesù, leggerla, senza neppure rendersene conto, nella condotta dei religiosi, dei cristiani fedeli*»¹²¹.

“Dare buon esempio” significa incoraggiare nel bene con la parola e con la condotta: «*Se sei puntuale, spargi l'abitudine della puntualità. Se sei umilmente caritatevole, s'imparerà a trattare con umile amabilità. Se sei amante della povertà, se*

¹²⁰ *FSP* 1956, p. 361 (cfr. AF, 2,16).

¹²¹ *FSP* 1947, p. 462 (cfr. HM 8, s2, p. 53).

eviti le cose superflue porterai le altre persone a fare altrettanto»¹²².

È vero che chi ci sta attorno è sempre più distratto, superficiale, indifferente, ma non lasciamoci scoraggiare, continuiamo a gettare piccoli semi di bene, non sappiamo quando germoglieranno, ma sicuramente il Signore li porterà a maturazione. L'esempio è la pratica più efficace.

A noi spetta contemplare Gesù nei suoi passi e seguirne le orme, per diventare a nostra volta esempio a quanti incontriamo¹²³.

«Fare le cose con Cristo ... con lui operare, come egli operava ... Egli vuol essere amato, Gesù, cioè, accompagnato da noi imitandolo, seguendolo»¹²⁴.

«L'apostolato della vita interiore è

¹²² PD 1947, p. 117 (n. 315).

¹²³ SP 1951, gen. p. 2; cfr. CISP p. 559).

¹²⁴ PD 1964, p. 145 (n. 150).

un impegno profondo che porta a detestare ogni peccato volontario e ogni difetto, a desiderare l'amore a Dio, la virtù e l'imitazione di Gesù buon Pastore. È un apostolato? Sicuro! Se la congregazione avrà di queste anime, metterà delle radici profonde che daranno fiori e frutti di vita eterna»¹²⁵.

Inoltre vi è l'apostolato della riparazione. «*Riparare, cioè: 1) consolare; 2) restituire l'onore che altri uomini tolgono a Gesù; 3) imitare e partecipare alla vita di Cristo nell'apostolato e nelle pene. Consolare Gesù con tanto amore»¹²⁶.*

Gesù Cristo è il Capo del Corpo Mistico, noi siamo le membra. Egli è la vite, di cui noi siamo i tralci. «*La stessa vita di Gesù è la nostra. Chi non è in Lui, non ha la vera*

¹²⁵ PA 1954 (VII) p. 72.

¹²⁶ FSP 1946, p. 268; (cfr. HM, 6, s2, 115 - 16).

vita. Chiedete l'imitazione di Gesù specialmente in questo: poter dare la vita della grazia alle anime, a molte anime!»¹²⁷.

Con grande umiltà per agire nell'impresa della nostra santificazione e nell'apostolato.

¹²⁷ PA 1955 (I), p. 44.

5. Don Alberione e la meditazione

La santità. Leggere, allora, molto il Vangelo e fare bene le ore di Adorazioni.

5.1. — *La meditazione cristiana*

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che la preghiera è una componente indispensabile della vita cristiana. Gesù ha pregato con le preghiere liturgiche della sinagoga, ai suoi discepoli ha insegnato la preghiera del Padre nostro e spesso i Vangeli lo presentano mentre esprime ad alta voce la sua preghiera personale, dalla benedizione al Padre fino all'angoscia del Getsemani e della croce.

Dio, che cerca adoratori in Spirito e verità, attende la preghiera che sale viva dalle profondità

dell'anima e vuole anche l'espressione esteriore che associa il corpo alla preghiera interiore.

Nella preghiera di meditazione il nostro spirito cerca di comprendere per aderire e rispondere a ciò che il Signore domanda. Richiede un'attenzione difficile da disciplinare e la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo, i testi liturgici del giorno o del tempo liturgico, gli scritti dei Padri sulla vita spirituale, il grande libro della creazione e quello della storia ci aiutano. Meditare quanto si legge, confrontandolo con noi stesse e con la nostra vita, ci aiuta a passare dai pensieri alla realtà e, con umiltà e fede, scoprire ciò che agita il nostro cuore e discernere ciò che Dio vuole da noi.

I metodi di meditazione sono tanti; siamo chiamate a meditare regolarmente, ma il metodo non è che una guida; l'importante è avanzare, con lo Spirito Santo, sull'unica

via della preghiera: Cristo Gesù.

La meditazione mette in azione pensiero, immaginazione, emozione e desiderio, per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare i misteri di Gesù, come nella “lectio divina” e nel Rosario. Questa forma di riflessione orante tende alla conoscenza d’amore del Signore, all’unione con Lui, contemplando Dio da cui ci si sa amati.

Non si fa preghiera contemplativa quando si ha tempo: si prende il tempo di essere per il Signore, con la ferma decisione di non riprendercelo lungo il cammino, quali che siano le prove e l’aridità dell’incontro.

Sempre si può entrare nella preghiera contemplativa, indipendentemente dalle condizioni di salute, di lavoro o di sentimento: è il cuore

il luogo della ricerca e dell'incontro, nella povertà e nella fede.

La preghiera contemplativa è "raccoliere" il cuore. Cioè concentrare tutto il nostro essere sotto l'azione dello Spirito Santo, ridestare la fede per stare alla presenza di Colui che ci attende. Per questo occorre far cadere le nostre maschere e rivolgere il nostro cuore verso il Signore che ci ama, al fine di consegnarci a Lui come un'offerta da purificare e da trasformare.

È la preghiera di una figlia perdonata che si apre ad accogliere l'amore con cui è amata e che vuole amare di più, sapendo che l'amore con cui rispondiamo è quello che lo Spirito effonde nel nostro cuore, accogliendo il *dono* e la grazia nell'umiltà e nella povertà.

Questo ci permette di sperimentare la comunione a cui la Santissima Trinità ci conforma e l'azione

di Dio che ci “rafforza potentemente con il suo Spirito nell’uomo interiore, perché Cristo abiti per la fede nei nostri cuori e noi veniamo radicati e fondati nella carità” (cfr. Ef 3,16-17).

5.2. – *Dallo Statuto*

Nel nostro *Statuto*, nel capitolo sulla Vita Spirituale, ci viene ricordato che siamo chiamate a rispondere sempre più ardentemente all’amore di Dio, traducendo nella nostra vita l’ideale di san Paolo: “Per me vivere è Cristo”.

Per attuare concretamente questa meta dobbiamo coltivare in primo luogo la preghiera partecipando ogni giorno alla celebrazione dell’Eucaristia, dedicando tempo all’Adorazione eucaristica, pregando la Liturgia delle Ore, affidandoci a Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, con il S. Rosario, senza trascurare l’esame

di coscienza (cfr. *Statuto*, a. 7).

Alla meditazione è riservata questa indicazione: (i membri) «si dedicheranno alla *meditazione*, “mezzo utilissimo per salvarsi e necessario per santificarsi”. Questa sarà rivolta, specialmente, al “mistero di Cristo”, celebrato nella liturgia, ed alla *Bibbia*, specialmente al *Vangelo*, per apprendere i segreti di Dio e gustare la parola di vita del Maestro» (*Statuto*, a. 7.1).

5.3. – La meditazione per il beato Giacomo Alberione

Il nostro Fondatore parlando dei tanti mezzi necessari per la nostra santificazione ci ricorda che «*la pietà centrale è la Messa come Sacrificio, poi la Comunione e l'adorazione, perché tutto si riceve da Cristo Eucaristico. Però è da ricordarsi che se si vuole mirare alla santità,*

alla santificazione è del tutto necessaria la meditazione. S. Alfonso dice che, se si fa continuamente giorno dopo giorno la meditazione, si avrà il risultato di togliere il peccato, perché meditazione e peccato non possono stare insieme»¹²⁸.

Prima di pensare a come farla, secondo il Primo Maestro, è importante avere le idee chiare sul fine della meditazione: *«La meditazione ha per fine di fortificare la volontà e riconfermare i buoni propositi»¹²⁹.*

Per questo ci fa presente che per prima cosa *«bisogna meditare Gesù Cristo, perché dobbiamo avere gli stessi pensieri di Gesù, che erano la gloria di Dio e la pace degli uomini, cioè l'apostolato. Poi bisogna che noi lavoriamo per la santificazione, perciò deve seguire*

¹²⁸ MCS2, (1958) 80, p. 93.

¹²⁹ *Pregchiere FP* (1968), p. 67.

l'imitazione di Gesù Cristo»¹³⁰.

«Ora, la meditazione ben fatta, penetrata, sopra la vita di Gesù Cristo è certamente quella che ci porta più direttamente alla santità, perché il fine della vita è poi glorificare Iddio in cielo. Ma qual'è la strada per arrivare? Gesù Cristo! "Io sono la Via", quella è la via: Gesù Cristo! Quindi meditare il Vangelo, ... leggerne e meditarne un passo secondo la propria situazione e secondo ciò che già si è provato. Oppure vi sono libri particolari, per esempio il Vangelo concordato fra i quattro Evangelisti, e allora il Vangelo viene seguito una parte ogni giorno. Quindi arrivare all'immedesimazione in Gesù Cristo, fino a quando veramente noi possiamo ripetere la stessa confessione che faceva S. Paolo di sé: Vivit vero in me Christus, sono io che

¹³⁰ MCS2, (1958) 80, p. 94.

*vivo, ma non vivo più io, vive in me Gesù Cristo. Tutto: il pensiero, i sentimenti e la vita pratica di Gesù Cristo. Imitarlo, imitare Gesù Cristo!»*¹³¹.

Il libro dell'*Imitazione di Cristo* parla di due consolazioni e anche di due nutrimenti¹³² che il Signore ci ha dato sulla terra: una è la luce che viene dal Vangelo, chi lo legge riceve la luce di Cristo. Poi ci ha

¹³¹ MCS2, (1958) 80, p. 95.

¹³² Sono le "due mense" di cui parla il Vaticano II. Come si afferma in *Presbyterorum Ordinis* 18, «i fedeli si nutrono della Parola di Dio alla duplice mensa della sacra Scrittura e dell'Eucaristia» e poi in *Dei Verbum* 21, dove si ricorda che la Chiesa non ha mai tralasciato «di nutrirsi del Pane di vita, prendendolo dalla mensa sia della Parola di Dio, sia del Corpo di Cristo». Per la vita consacrata, si veda anche *Perfectae Caritatis* 6, riguardo alla vita spirituale dei fedeli che deve essere nutrita dalla Parola e dall'Eucaristia.

dato l'Eucarestia, Gesù con noi.

«Come si sta bene a parlare con Gesù! Sebbene al principio costi un po' di fatica concentrarsi, dopo un quarto d'ora di comunicazione con Dio l'anima si sente ristorata, fortificata, confermata nelle sue buone risoluzioni e incoraggiata a percorrere la via che magari a volte è un po' stretta, che però conduce al Paradiso, alla santità, e quindi a guadagnare il massimo dei meriti. Per questo nella meditazione e nell'adorazione si devono chiedere tante grazie; fra le altre quelle di capire il valore della consacrazione a Dio e il valore dell'apostolato»¹³³.

Questo ha espressamente indicato il nostro Fondatore alle Annunziate.

Nutrendoci della Parola e dell'Eucaristia l'anima sarà sa-

¹³³ MCS, (1958) 18, p. 145.

ziata in tutte le sue facoltà: intelligenza, sentimento e volontà. Domandiamo anche *«la grazia che la lettura della Bibbia diventi universale e per parte nostra proponiamo di far tutto il nostro possibile perché la Bibbia entri in tutte le famiglie, e sia letta, meditata e vissuta. E beati noi se in punto di morte potremo dire di aver evangelizzato la buona novella, di aver annunziata la pace; potremo giustamente sperare il premio e la corona degli Evangelisti»*¹³⁴.

Don Alberione, quindi, ci esorta a leggere il Vangelo e a nutrirci di Gesù Cristo, che è *«proprio la via di fatto, nei suoi esempi e nella sua parola, nei suoi insegnamenti. Considerare come egli è vissuto e allora abbiamo una continuità*

¹³⁴ *Leggete le Sacre Scritture* (1933) p. 315 (n. 302).

nell'imitazione di Gesù Cristo e negli insegnamenti che Gesù Cristo ci ha dati, gli esempi»¹³⁵.

La Bibbia è la lettera di Dio agli uomini e deve diventare la prima e principale lettura, per acquistare il pensiero di Dio, specialmente il Nuovo Testamento. «*Le anime veramente pie fanno dei Santi Vangeli la loro delizia, perché vi trovano gli insegnamenti e gli esempi di N. S. Gesù Cristo, e nulla le forma meglio alla soda pietà, nulla più efficacemente le avvia all'imitazione del Divino Maestro»¹³⁶.*

Anche il Crocifisso è stato «*il gran libro di meditazione per tanti santi, i quali da Lui hanno imparato la pratica di tutte le virtù e si sono fatti programma di amore, di imitazione*

¹³⁵ PD 1964, p. 308 (n. 348).

¹³⁶ SP 1954, ott. p. 15; cfr. CISP, p. 1155; Preghiere FP (1968) pp. 67-68; ACV (1953) p. 66 (n.40).

delle sofferenze del Salvatore ed hanno attinto dalla meditazione della Croce la forza nel loro Apostolato, nel vincere se stessi, nel crescere in perfezione. La scuola di Gesù appassionato è la scuola dell'amore, del dolore e della risurrezione»¹³⁷.

5.4. – Il metodo Via, Verità e Vita per la meditazione

Don Alberione, chiarito che la “divevazione” a Gesù Maestro Via, Verità e Vita si deve praticare in tutta la Famiglia Paolina, ha voluto che «*tutta la pietà venga conformata a questa divevazione: sia la meditazione e sia la visita e sia l'esame di coscienza e sia la lettura spirituale e sia il modo di ascoltare la Messa, il modo di fare la comunione e la stessa confessione*»¹³⁸.

¹³⁷ *FSP* 1943, p. 431; cfr. *HM* 3, s2, p. 174.

¹³⁸ *PD* 1960, p. 71 (n. 67).

Per la meditazione ci ha lasciato delle precise indicazioni:

- dedicarvi ogni giorno almeno mezz'ora di tempo;
- se è guidata dal sacerdote o da altra persona seguire docilmente quanto verrà detto;
- se si fa da soli scegliere il libro che fa al proprio caso, soprattutto ritornare spesso sulle verità eterne e sulla dottrina di Gesù Maestro, Via e Verità e Vita, come è esposta nei Vangeli e in autorevoli commenti.

Ci consiglia di guardarci «*dal pericolo di ridurre la meditazione a una semplice istruzione della mente o ad una lettura spirituale, perciò lo spazio maggiore del tempo si dedicherà alla riflessione, all'esame, al pentimento, ai propositi, alla preghiera*»¹³⁹.

¹³⁹ *Preghiere FP* (1968), p. 67.

E, sempre molto pratico, ci ha lasciato un “metodo” legato alla nostra spiritualità, suddividendo la meditazione in tre parti, oltre la preghiera preparatoria e quella di ringraziamento, che troviamo nel nostro libretto *“Le preghiere della Famiglia Paolina”*.

«La preghiera di preparazione consiste nel mettersi alla presenza di Dio, chiedere la luce dello Spirito Santo e la grazia di ricavare propositi fermi ed efficaci.»

Nella prima parte si leggerà l'argomento della meditazione con breve sviluppo, oppure ci si fermerà sopra un fatto o un mistero da contemplare. Qui si eserciterà specialmente la mente: il divin Maestro illuminerà con le sue verità morali e pratiche. Spesso si contempla con semplicità un mistero, un episodio della vita e della passione di Gesù Cristo, una massima pratica, una

delle verità eterne. L'anima si compiace della bellezza, utilità, necessità di seguire quanto il divino Maestro insegna; gusta la vita di unione con Dio e sente come un saggio del premio dal Signore promesso ai servi fedeli generosamente amanti.

Nella seconda parte si attiva particolarmente la volontà a desiderare intensamente la santità della vita, a seguire Gesù che ci precede nella via del cielo. Quindi si compiono atti di desiderio; si fa l'esame di coscienza sul passato; si risveglia il dolore dei peccati; si fanno propositi per l'avvenire.

Nella terza parte si prega: si chiede la grazia della perseveranza, affinché ci venga reso possibile, facile e gioioso praticare quanto non siamo ancora riusciti a mantenere per la nostra fragilità: «O Dio, tu sai che la nostra fiducia non si fonda sulle azioni umane; per la tua mise-

ricordia, ci protegga contro ogni avversità l'Apostolo delle genti». Per Cristo nostro Signore»¹⁴⁰.

5.5. – L'Adorazione

Il Primo Maestro, inoltre, ci ricorda: *«La fedeltà all'adorazione eucaristica assicura e completa il frutto della meditazione e della celebrazione eucaristica. È necessario però che durante l'adorazione l'anima nostra si metta in comunicazione intima con Gesù Cristo, Maestro divino»¹⁴¹.*

«La vita paolina è nata dal Tabernacolo; così dovrà viverci; così da consumarsi. Dal Tabernacolo tutto, senza il Tabernacolo nulla.

La Visita è: un incontro dell'anima e di tutto il nostro essere

¹⁴⁰ *Preghiere FP* (1968), pp. 67-68. (Cfr. anche *Il Cooperatore Paolino* (1953), p. 129 (n. 129); *SP* 1958, mar., p. 4).

¹⁴¹ *Preghiere FP* (1968), p. 70.

con Gesù. È la creatura che s'incontra con il Creatore. È il discepolo presso il divino Maestro. È l'infermo con il Medico delle anime. È il povero che ricorre al Ricco. È l'assetato che beve alla Fonte. È il debole che si presenta all'Onnipotente. È il tentato che cerca il Rifugio sicuro. È il cieco che cerca la Luce. È l'amico che va al vero Amico. È la pecorella smarrita cercata dal divino Pastore. È il cuore disorientato che trova la Via. È lo stolto che trova la Sapienza. È la sposa che trova lo Sposo dell'anima. È il nulla che trova il Tutto. È l'afflitto che trova il Consolatore. È il giovane che trova orientamento per la vita. ... Si va a Gesù come Mediatore tra Dio e l'uomo; come Sacerdote del Padre; come Vittima di espiazione; come il Messia venuto; come Verbo di Dio; come buon Pastore; come Via, Verità e Vita; come Salvatore del mondo.

La Visita è la pratica che più

orienta ed influenza tutta la vita e tutto l'apostolato.

Raccoglie in sé i frutti, e li conduce a maturità, di tutte le altre pratiche. È il gran mezzo per vivere tutto Gesù Cristo. È il gran mezzo per superare la pubertà e formare la personalità in Cristo.

È il segreto per la trasformazione nostra in Cristo: "vivit vero in me Christus".

È sentire le relazioni di Gesù col Padre e con l'umanità. È la garanzia di perseveranza. La Visita vera è un'anima che pervade tutte le ore, le occupazioni, i pensieri, le relazioni, ecc. È una linfa o corrente vitale, che su tutto influisce, comunica lo spirito anche alle cose più comuni. Forma una spiritualità che si vive e comunica. Forma lo spirito di orazione che, coltivato, trasforma ogni lavoro in preghiera»¹⁴².

¹⁴² UPS (1960), p. 260ss (UPS II, n.104ss).

Tutti possono rivolgere lo sguardo al Tabernacolo, adorare Gesù, avvicinarsi a Lui. Contemplare Gesù nell'Eucaristia vuol dire imparare tutte le virtù¹⁴³.

5.6. – Il metodo Via, Verità e Vita per l'Adorazione

Il nostro Fondatore consigliava «*particolarmente la pratica della devozione a Gesù Maestro, Via e Verità e Vita. Quindi anche l'adorazione viene divisa in tre parti, più o meno di uguale durata.*

Prima parte: ad onore di Gesù Verità, per ottenere aumento di scienza spirituale e di fede. [...]

Seconda parte: ad onore di Gesù Via, per ottenere l'aiuto nell'esercizio delle virtù. [...]

Terza parte: ad onore di Gesù

¹⁴³ FSP 1955, p. 32 (n. 7).

Vita e per ottenere le grazie necessarie per il nostro lavoro spirituale o per bisogni particolari. [...]

Questo è un itinerario di massima. Ma non possono mai omettersi: nella prima parte, la lettura spirituale; nella seconda, l'esame di coscienza principale della giornata; nella terza il Rosario Queste pratiche sono prescritte nelle Costituzioni»¹⁴⁴.

5.7. – L'esame di coscienza

L'esame di coscienza è come l'occhio attento e continuamente posato su Gesù Maestro, in una perenne contemplazione, per copiarne le virtù, per configurare la nostra persona alla sua, per aprire il nostro animo alla sua inabitazione. Costituisce l'atteggiamento del discepolo che guarda, ascolta,

¹⁴⁴ *Pregchiere FP* (1968), pp. 71-72.

penetra il suo Maestro e lo accoglie.

Riguardo a questa pratica don Alberione sottolinea:

«È il mezzo ordinario e necessario per conoscere noi stessi. L'esame di coscienza ci stabilisce nell'umiltà, ci dispone alla riconoscenza verso Dio, al pentimento dei peccati e a propositi fermi per il futuro. È perciò necessario a tutti.

Vi sono tre specie di esame. Vi è quello preventivo, che si fa al mattino, nel quale si rinnovano i propositi e si stabilisce il programma per la giornata.

Vi è l'esame generale: sopra i comandamenti, i consigli evangelici, le virtù principali, l'ufficio e i doveri di stato. Esaminare specialmente il grado di volontà e lo spirito di preghiera.

Vi è poi l'esame particolare sui propositi e sul programma di vita spirituale. Presso di noi l'esame

principale si fa durante l'adorazione eucaristica.

Si propongono vari metodi; ma il metodo sicuro è di volerlo fare; e farlo sopra la mente, la volontà, il cuore, glorificando Dio, umiliando noi stessi per ogni mancanza.

L'esame di coscienza comprende i seguenti punti:

1) Mettersi alla presenza di Gesù giusto e misericordioso: egli tiene conto del bene fatto e offre il perdono del male commesso; prepara le grazie per il progresso spirituale.

2) Ricerca delle mancanze e delle vittorie, particolarmente sul progresso o regresso spirituale; a) grado di volontà e preghiera; b) proposito principale; c) virtù e doveri nostri.

3) Dolore delle colpe e riconoscenza amorosa per le grazie ricevute, le vittorie riportate e i meriti fatti.

4) Propositi fermi e fiducia nella

misericordia divina, che ci concede il perdono.

5) *Qualche mortificazione e preghiera come soddisfazione.*

L'esame di coscienza è una specie di confessione spirituale fatta direttamente a Dio»¹⁴⁵.

I “propositi”, spiega molto concretamente il Fondatore, presentano due aspetti: «*per es. odio alla superbia e amore all'umiliazione; all'ira sostituire la dolcezza, alla pigrizia il fervore, alla lussuria la purezza, all'avarizia la povertà di spirito, ecc. La conversione nostra deve essere conversione o cambiamento di pensieri, idee, convinzioni, conversione o cambiamento di cuore; conversione o mutamento di vita. Diventare totalmente di Gesù; pensare come Gesù,*

¹⁴⁵ *Pregchiere FP* (1968), pp. 72-73.

*imitare Gesù, vivere in Gesù*¹⁴⁶.

5.8. — *Il Rosario*

«È la preghiera che ci fa considerare i misteri principali della vita di Gesù e di Maria, e che ottiene innumerevoli grazie alla Chiesa, alla società, alle famiglie, alle anime.

È la preghiera di tutti, grandi e piccoli.

È pratica facile, gradita a Maria, e da lei stessa raccomandata.

Il Rosario serve per tutte le necessità della vita, giova per tutte le pratiche di pietà, consola in morte.

Fu pure oggetto di sollecitudine dei Papi, che lo arricchirono di molte indulgenze, e fu pratica comune dei santi.

Si reciti almeno la terza parte ogni giorno; meglio due parti; cosa

¹⁴⁶ PPR (1931), p. 51.

ottima recitarlo per intero.

Abbate la corona benedetta con voi, giorno e notte; predicate e zelate il Rosario. Meditate ciascun mistero, variando anche il soggetto di meditazione.

Col Rosario intendiamo sempre chiedere la santità e le benedizioni per l'apostolato»¹⁴⁷.

¹⁴⁷ *Preghiere FP* (1968), p. 74.

6. Conclusione

Tutta la storia della salvezza, portata a compimento dal Signore Gesù, ci mostra in modo chiaro che il Padre continuamente vuole donarci il suo Santo Spirito per costruire in noi “l'uomo nuovo”, risorto e vivente nell'amore e nell'abbandono a Dio, come ha fatto Gesù.

«Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra... Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore» (Col 3,1.9).

Siamo sollecitate a rivestirci «di sentimenti di misericordia, di bontà,

di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; perdonandoci a vicenda, se abbiamo di che lamentarci nei riguardi degli altri. Come il Signore ci ha perdonato, così facciamo anche noi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. ... La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente. E tutto quello che fate, in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di Lui grazie a Dio Padre» (cfr. Col 3,12-17).

Il beato Alberione esortava continuamente tutta la Famiglia Paolina per condurla verso la santità, ma sentiamo particolarmente rivolto al nostro cammino di consacrazione quanto diceva alle prime Annunziatine:

«... Avete già progredito, ma avete ancora da consolidarvi e da progredire sempre di più. È grande la vostra missione, sì! Anche se vi sono

dei sacrifici. I sacrifici nostri non somigliano ancora ai sacrifici di Gesù. Basta pensare ai cinque misteri dolorosi, alle tre ore di agonia di Gesù sulla croce, a Maria addolorata ai piedi della croce. Poi questo santifica noi e guadagna gloria per noi, gloria a Dio e bene alle anime a cui voi potete fare del bene»¹⁴⁸.

«Ora, quando noi ci accostiamo al Signore in umiltà e fede, chiediamo che Gesù entri in noi... E quindi chiediamo il Vivit vero in me Christus (Gal 2,20), allora vive in me Gesù Cristo. È come una incarnazione del Figlio di Dio incarnato in noi, particolarmente nella comunione ma in continuità questo. Quando noi arriviamo ad essere totalmente in Gesù Cristo e Gesù Cristo in noi: Mihi vivere Christus est

¹⁴⁸ MCS2, 80 (1958), p. 99.

(Fil 1,21), io vivo in Cristo: di pensieri, di volontà, di pietà, di grazia»¹⁴⁹.

«E tu, a che punto sei di crescita di Gesù in te? Allora, l'umiliazione con la confessione buona o con l'esame di coscienza. E fede: Gesù Cristo in noi; fede che viene e viene a sostituire la nostra mente, la nostra volontà, il nostro cuore, sempre di più se: Vivit vero in me Christus. [...] «E mostraci, dopo questo esilio, Gesù». Maria lo fa crescere in noi e ce lo mostra, poi, in visione beatifica»¹⁵⁰.

Quando Gesù vive in noi, perché gli abbiamo fatto posto, non c'è più nessun egoismo. È il "mistero" che san Paolo spesso ripete: Cristo in noi. Possiamo dire: Gesù pensa Tu

¹⁴⁹ PA 1966, p. 124 (n. 255).

¹⁵⁰ PD 1964, p. 389 (n. 447).

in me, il tuo cuore ami in me e che Tu voglia in me, per vivere di unione a Te¹⁵¹. Lui è la vite, noi siamo i tralci: chi non è in Lui non ha la vera vita. «*Chiedete l'imitazione di Gesù specialmente in questo: poter dare la vita della Grazia alle anime, a molte anime!*»¹⁵².

Il processo di santificazione è un processo di “cristificazione”, saremo sante nella misura in cui permetteremo a Gesù Cristo di vivere in noi. Coscienti che questo dono si forma in noi gradatamente fino “alla piena maturità di Gesù Cristo” (Ef 4,13), nel lavoro spirituale saremo impegnate a imitare la santità di Gesù Cristo.

Lui che è Via, Verità e Vita ci ha indicato la strada con i suoi esempi

¹⁵¹ PD 1964, p. 86 (n. 82).

¹⁵² PA 1955, p. 44.

e con l'insegnamento e ci fa partecipare, nella grazia dei Sacramenti, della sua stessa vita, alimentando la nostra anima nelle sue facoltà: volontà, intelligenza, sentimento¹⁵³.

Concludiamo con il *Salmo 138* che ci invita a lodare e ringraziare il Signore, chiedendo di portare a compimento l'opera che ha iniziato in noi, a Sua gloria, per il bene dell'Istituto, della Chiesa e del mondo:

*Ti rendo grazie, Signore,
con tutto il cuore,
hai ascoltato le parole
della mia bocca.
A te voglio cantare
davanti agli angeli,
mi prostro verso*

¹⁵³ Cfr. *CVV* (1962), p. 645; (*SP* 1965, feb.-apr., p.1; *CISP*, p. 11ss).

il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome

per la tua fedeltà

e la tua misericordia:

hai reso la tua promessa più

grande di ogni fama.

Nel giorno in cui t'ho invocato,

mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

... Eccelso è il Signore

e guarda verso l'umile

ma al superbo

volge lo sguardo da lontano.

Se cammino in mezzo alla sven-

tura tu mi ridoni vita; contro l'ira

dei miei nemici stendi la mano

e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me

l'opera sua.

Signore, la tua bontà

dura per sempre:

non abbandonare

l'opera delle tue mani.

Appendice: IMITAZIONE DI CRISTO

In “Meditazioni per consacrate secolari”, il beato Alberione riporta la sua esperienza personale riguardo la pratica della meditazione, quando da giovane chierico, e anche dopo, leggeva ogni giorno un tratto dell’Imitazione di Cristo¹⁵⁴. Nella sua predicazione lo cita spesso, ma ancora di più lo richiama per argomenti o concetti pur senza citarlo.

Questo “piccolo” libro (in effetti si è sempre amato il formato tascabile) ha costituito per secoli un preciso punto di riferimento per la

¹⁵⁴ «Quando ero chierico in seminario e anche dopo, ogni giorno leggevo un tratto dell’Imitazione di Gesù Cristo come meditazione» *MCS2*, 80, p. 93.

spiritualità cristiana Occidentale¹⁵⁵, tanto che era considerato il libro più letto dopo il Vangelo¹⁵⁶. Meditato nei monasteri, letto nella vita religiosa (spesso era uno dei libri principali del noviziato) e sacerdotale. Era tenuto come manuale di formazione cristiana robusta per tante generazioni di laici, di cristiani nel mondo¹⁵⁷. Oggi bisogna ammettere un po' di meno, tuttavia ancora molto letto e raccomandato.

La tensione spirituale che lo

¹⁵⁵ Il tema dell'imitazione di Cristo è presente anche nella teologia Orientale. Nell'opera *Vita di Cristo* Nicola Cabasilas del XIV sec. afferma che "vivendo la vita personale" in Cristo c'è la primaria delle virtù del cristianesimo.

¹⁵⁶ Oltre 300 manoscritti, più di 3.000 edizioni in oltre cento lingue.

¹⁵⁷ Ricordo di aver trovato questo libro tra gli effetti personali di Mary, una sorella della Val di Non, come pure tra i libri di mia madre.

anima, ne fa un testo fondamentale nel tracciare una via semplice e concreta alla ricerca di Dio, all'abbandono dell'uomo "vecchio" per costruire l'uomo "nuovo", per radicare interiormente una profonda spiritualità personale.

Il testo dell'*Imitazione di Cristo* ha il grande merito di essere attentissimo al quotidiano dell'uomo e per questo ogni cristiano vi può trovare consolazione, pace, serenità in ogni situazione. Lontano dalle grandi speculazioni teologiche ma attento ai temi fondamentali della dottrina, difficile da inquadrare come un libro devozionale, pone sempre al lettore domande di revisione di vita. Delinea una strada ascetica nella ricerca di Dio¹⁵⁸, con

¹⁵⁸ «Il mezzo più efficace per piacere Gesù è di imitarlo, pensando come lui, volendo come lui, amando come lui il Padre e i fratelli. Troviamo tutto nel Vangelo, in

una tensione spirituale centrata sul cammino umano dietro al Maestro, il Servo che va verso la passione e la morte in obbedienza al Padre¹⁵⁹. Vi ricorrono continui riferimenti alla Sacra Scrittura, ai Libri sapienziali, ai Vangeli di Matteo e Luca, con alcune citazioni di Giovanni.

L'opera. Composta nel tardo medioevo tra il XIII e il XIV secolo, probabilmente in ambiente monastico, (forse nei Paesi Bassi agli inizi della *devotio moderna*) l'opera ha per oggetto la via da percorrere

Gesù Cristo! Con il Vangelo e l'Imitazione di Cristo si può andare molto in su. Il Vangelo è di una efficacia particolare ed è il libro più bello!» *PA 1949*, p. 9.

¹⁵⁹ «Ora bisogna dire che il Signore illumina, che il Signore parla all'anima. Il libro della Imitazione di Cristo, dopo il Vangelo, è quello che ha avuto più edizioni ed è scritto con estrema semplicità. È Dio che parla» *FSP 1931*, p. 125.

per raggiungere la perfezione, seguendo le orme di Gesù. L'autore è un profondo conoscitore della persona umana e ne tratteggia le emozioni, le reazioni e i moti psicologici con grande precisione.

Il testo del manoscritto latino del *De Imitatione Christi*¹⁶⁰ è in genere attribuito al frate agostiniano olandese Tommaso da Kempis¹⁶¹, ma non è del tutto certo¹⁶².

L'opera di profonda ispirazione ascetica contiene, in stile incisivo e

¹⁶⁰ Il primo manoscritto conosciuto fu pubblicato anonimo nel 1418. La prima edizione a stampa fu probabilmente ad Augusta nel 1472. La prima in italiano fu stampata a Venezia nel 1483 da P. Loslei.

¹⁶¹ Thomas a Kempis (Kempen, Colonia 1380 ca. † Agnietenberg 1471).

¹⁶² Tra le principali: *Gersone di Vercelli* (Gersenio Giovanni da Cavaglià, osb abate di Vercelli, Cavaglià 1243 † ...); *Jehan de Gerson* di Parigi (Teologo e filosofo † Gerson, 1363 - Lione 1429).

lapidario, precetti per una intensa vita interiore (libri I-II), che va meglio intesa come vita di grazia (Libro III), alimentata dalla consuetudine eucaristica (libro IV).

— **Libro I** di 25 capitoli (*Admonitiones ad spiritualem vitam utiles - Ammonizioni utili alla vita dello spirito*) propone il distacco dalle cose visibili attraverso il superamento e il rinnegamento di sé, invitando a porre al centro il primato della carità, la conformità a Cristo, l'obbedienza e la contrizione. La meditazione è considerata come metodo necessario.

— **Libro II** di 12 capitoli (*Admonitiones ad interna trahentes - Esortazioni che inducono all'interiorità*) insiste sulla necessità e l'inevitabilità della sofferenza per poter entrare nel Regno di Dio, proponendo la "via regale" della Croce come via radicale alla santità, in una vita interiore molto intensa.

– **Libro III** di 49 capitoli (*De interna consolatione - Della consolazione interna*) cambia stile, diventa dialogo mistico tra Cristo e il discepolo. I temi dei primi due libri sono ripresi, ma con grande attenzione all'opera della grazia, che il discepolo chiede in dono al Signore.

– **Libro IV** di 28 capitoli (*De Sacramento Altaris - Del sacramento dell'Altare*), sotto forma di dialogo, esorta all'unione con Cristo attraverso l'Eucaristia.

I primi due libri sembrano abbozzare una sorta di “regola monastica”, intesa al governo della vita interiore. Il terzo è scritto con uno stile più drammatico, forse aggiunto in un momento successivo. Il quarto libro, incentrato completamente sull'importanza dell'Eucarestia, fa pensare ad una stesura più tarda.

Persone formatesi alla sua scuola. Vari santi e personalità importanti del cattolicesimo si sono formati alla scuola di quest'opera, eccone alcuni.

Sant'Ignazio di Loyola (Loyola 23.10.1491 † Roma 31.07.1556): Il testo del *De imitatione Christi* costituisce una delle fonti principali degli *Exercitia spiritualia* (1548). Lo consigliò anche a *san Filippo Neri* (Firenze 21.07.1515 † Roma 26.05.1595).

Ricordiamo poi *san Carlo Borromeo* (Arona 02.10.1538 † Milano 03.11.1584); *santa Teresa d'Avila* (Avila 28.03.1515 † Alba de Tormes 04.10.1582); *Jacques Bénigne Bossuet* (Digione 27.09.1627 † Parigi

12.04.1704)¹⁶³; *San Benedetto Giuseppe Labre* (Amettes, 26.03.1748 † Roma 16.04.1783)¹⁶⁴; *san Giuseppe Benedetto Cottolengo* (Bra 03.05.1786 † Chieri 30.04.1842); *san Giovanni Bosco* (Castelnuovo d'Asti 16.08.1815 † Torino 31.01.1888); *santa Maria Domenica Mazzarello* (Mornese 09.05.1837 † Nizza Monferrato 14.05.1881); *Santa Teresa di Lisieux* (Alençon 02.01.1873 † Lisieux 30.09.1897)¹⁶⁵.

¹⁶³ Vescovo e grande predicatore, lo definiva il “Quinto evangelo”.

¹⁶⁴ Mistico e santo francese, seguiva quasi alla lettera l'insegnamento del libro. Alla sua morte suoi unici averi erano Vangelo, crocifisso, breviario e appunto una copia dell'Imitazione di Cristo.

¹⁶⁵ *L'Imitazione* è fondamentale per comprenderne appieno la figura. Su questo testo si è svolta la sua formazione, prima di conoscere i testi di santa Teresa d'Avila e di san Giovanni della

Il testo è stato punto di riferimento dottrinale per diversi papi: san Pio V (Antonio Michele Ghislieri, Bosco Marengo 17.01.1504 † Roma 01.05.1572); san Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto, Riese 02.06.1835 † Vaticano 20.08.1914) e papa Pio XI (Ambrogio Damiano Achille Ratti, Desio 31.05.1857 † Vaticano, 10.02.1939). Anche *Papa Giovanni XXIII* (Sotto il Monte 25.11.1881 † Vaticano 03.06.1963) si ispirava regolarmente al “*De imitatione Christi*”.

Nel momento storico in cui è stata scritta, *l'Imitazione di Cristo* riuscì a parlare al cuore dei cristiani, rispondendo alla forte domanda di spiritualità presente in

Croce. Nell'adolescenza lo portava sempre con sé, lo conosceva quasi a memoria.

chi seriamente si proponeva la sequela di Cristo.

Il laicato, allora, non aveva accesso alle fonti bibliche e patristiche, perciò i cristiani e, in particolare il mondo femminile, vi trovarono la possibilità di elevare la propria formazione religiosa e spirituale, arrivando a conformare, con maturità e coraggio, il proprio cammino spirituale al mistero della morte e risurrezione di Cristo.

Ai lettori attuali può essere di aiuto per ritornare ai valori della vita cristiana: la fede, l'amore di Dio, l'ascolto della Parola, l'accettazione della Croce e trovare equilibrio nei problemi emergenti nella vita ecclesiale, sociale e politica di oggi.

Anche se il testo originale è quello latino, fin dagli inizi le varie traduzioni in volgare hanno avuto una grande importanza.

Per la lingua italiana ci soffermiamo sulla traduzione del *card. Arrigo Enriquez*¹⁶⁶, pubblicata a Roma nel 1754 col titolo “Riflessioni, pratiche e preghiere”¹⁶⁷, nella quale l’*Imitazione di Cristo* è anche accresciuta di note.

Questo testo ebbe molto successo

¹⁶⁶ Nato a Campi (Lecce) 30.09.1701 e morto a Ravenna 25.04.1756. Fu tra l’altro Nunzio a Madrid e poi cardinale e legato di Ravenna.

¹⁶⁷ Secondo il Dammig però, l’Enriquez non ci mise “di suo che il nome” (*Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Vaticano 1945. p. 318). Per P. Stella le “Riflessioni, ecc. ...”, riprendono in parte quelle dell’edizione francese, edita a Parigi nel 1737 dall’abate N. Le Duc (*Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, a cura di P. Stella, I, 1-2, Zürich 1966, pp. 165 s.). Ammirato dai giansenisti, ebbe gran successo, nel 1896 c’erano già una ventina di edizioni.

e rimane un aiuto per fare meditazione. Infatti “Riflessioni e pratiche” non è altro che una sintesi del capitolo esaminato, cogliendone l’argomento principale, mentre “Preghiera” insegna a trasformare quanto meditato in orazione personale. Se ciò che si è meditato non diventa un rivolgersi al Maestro in fiduciosa preghiera, la meditazione o riflessione rimane infeconda e poco utile. Del resto, è simile allo schema della “lectio divina”: dalla lettura e approfondimento del testo si deve giungere all’orazione, cioè alla relazione personale e diretta con Dio.

Questo è anche il testo ripreso dal Primo Maestro (con la revisione di don Vincenzo Mancardi) negli anni ‘30 e fatto stampare tantissime volte. Ne consigliamo la lettura per capire meglio come i primi Paolini e Paoline fecero la loro formazione.

Sigle delle opere di don Alberione

ACV – *Anima e corpo per il Vangelo*
(Opuscoli 1953-1957), Roma 2005.

AE – *Apostolato dell'edizione* (1944,
1a), Roma 2000.

AP [anno] – *Alle Apostoline* (1957-
1963).

CISP – *Carissimi in San Paolo*, Roma
1971.

CVV – *Considerate la vostra vocazione.*
Lettere circolari e direttive alle Fi-
glie di San Paolo (Roma 1990).

DF – *Donec formetur Christus in vobis*
(1932), Roma 2001.

FSP [anno] – *Alle Figlie di San Paolo*
[1929-1961].

FSP-CI – *Circolare Interna, Figlie di San Paolo* (1937-1942).

FSP-RA – *Regina Apostolorum*, Bollettino FSP (1948-1972).

FSP-SdC – *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni. Istruzioni Esercizi Spirituali straordinari* (1961).

HM1 – *Haec Meditare 1. Alle Figlie di San Paolo. Serie 1* (4 voll.).

HM2 – *Haec Meditare 2. Alle Figlie di San Paolo. Serie 2* (8 voll.).

LMT – *Lettere a Tecla Merlo* (1928), Roma 1986.

LS – *Leggete le Sacre Scritture* (1933) (Roma 2004).

MCS – *Meditazione per consacrate secolari*, Modena 1976.

MCS2 – *Meditazione per consacrate secolari 2*, Roma 2013.

MDM – *Maria Discepola e Maestra* (1959).

MEP – *Metodo di esame particolare secondo s. Ignazio. Conoscerla - Guindarla - Vincerla.* (1925), Roma 1954.

MV – *Mihi vivere Christus est* (1938), vedi *SVP* (p.164-236).

PA – *Alle Pastorelle* [libri rossi], (1957-1968).

PASo – *Alle Pastorelle. Alla Sorgente* [libri grigi] (1938-69).

PD [anno] – *Alle Pie Discepole* (1946-1969) Roma.

PPR – *La passione predominante.* (1931) (Roma 1953).

PR – *Preghiere. Orazioni composte da d. Alberione* (Roma 2007).

Preghiere FP – *Preghiere della Famiglia Paolina* (1968).

PR-in – *Prediche inedite alle FSP* (ciclostilate) (1931-1939).

RM2 – *Requiscite pusillum* (Ritiri Mensili Vol. II, 1932-1933).

RSP – *Per un rinnovamento spirituale.* Predicazione alle comunità paoline in Roma 1952-1954 (Roma 2005).

– *Santificazione della mente* (1956)
in *ACV* 13ss.

SP [anno] – *San Paolo*. (1926-1969),
[indicato: anno, mese, pagina].

SVP – *Viviamo in Cristo Gesù*. «*Si vis perfectus esse*» [1933] (pp. 17-160)
e «*Mihi vivere Christus est*» [1938]
(pp. 164-236).

UPS – *Ut perfectus sit homo Dei*.
Mese di Esercizi Spirituali (Aprile
1960), Roma 1998.

Sommario

<i>Prefazione</i>	3
1. Introduzione.....	7
2. Gesù Cristo Maestro, Verità Via e Vita	17
2.1. – <i>Per diventare creature nuove</i>	28
2.2. – <i>Gesù Maestro</i>	34
3. Coloro che hanno imitato il Maestro	48
3.1. – <i>SAN PAOLO</i>	48
3.2. – <i>MARIA e GIUSEPPE: la scuola di Nazareth</i>	61
4. La nostra vita spirituale.....	75
4.1. – <i>La chiamata</i>	75
4.2. – <i>La missione</i>	86
5. Don Alberione e la meditazione	96
5.1. – <i>La meditazione cristiana</i>	96
5.2. – <i>Dallo Statuto</i>	100
5.3. – <i>La meditazione per il beato Giacomo Alberione</i>	101
5.4. – <i>Il metodo Via, Verità e Vita per la meditazione</i>	108
5.5. – <i>L'Adorazione</i>	112

5.6. – <i>Il metodo Via, Verità e Vita per l'Adorazione</i>	115
5.7. – <i>L'esame di coscienza</i>	116
5.8. – <i>Il Rosario</i>	120
6. <i>Conclusioni</i>	122
Appendice: <i>IMITAZIONE DI CRISTO</i>	129
Segle delle opere di don Alberione	142

Uso manoscritto

Roma – Dicembre 2023

